

16

PACE, GIUSTIZIA E ISTITUZIONI SOLIDE

Position Paper 2022

Gruppo di Lavoro sul Goal 16



IL SERVIZIO CIVILE UNIVERSALE: GIOVANI, CITTADINANZA E PACE



16

**PACE, GIUSTIZIA
E ISTITUZIONI SOLIDE**

Position Paper 2022

Gruppo di Lavoro sul Goal 16

IL SERVIZIO CIVILE UNIVERSALE: GIOVANI, CITTADINANZA E PACE

Ottobre 2022

Questo documento è stato realizzato nell’ambito delle iniziative del Gruppo di lavoro ASviS sul Goal 16 “Pace, giustizia e istituzioni solide”, coordinato da Filippo Salone e Diva Ricevuto e in collaborazione con la Conferenza Nazionale Enti Servizio Civile (CNESC) e la supervisione del Professore e Avvocato Pierluigi Consorti, ordinario all’Università di Pisa presso il Dipartimento di giurisprudenza. Le referenti del Gruppo di lavoro Goal 16 che hanno seguito per ASviS la realizzazione del Position Paper sono Ottavia Ortolani ed Elisa Capobianco.

Hanno contribuito alla pubblicazione: Paolo Bandiera (CNESC - AISM); Alessio Colacchi e Chiara Antonelli (Fondazione S.O.S - il Telefono Azzurro Onlus); Pierluigi Consorti (Professore e Avvocato, ordinario all’Università di Pisa presso il Dipartimento di giurisprudenza); Alessandro Costa (Professore universitario - Esperto in relazioni internazionali); Primo di Blasio (CNESC - FOCSIV); Vito Lo Monaco (Centro Studi Pio La Torre); Marcella Mallen (Presidente ASviS); Laura Milani (Presidente CNESC); Licio Palazzini (CNESC - ARCI Servizio Civile Aps); Diva Ricevuto (Associazione SulleRegole); Filippo Salone (Prioritalia), sulla base di una idea condivisa con i membri del Gruppo di Lavoro.

Data di pubblicazione: 20 ottobre 2022
ISBN 979-12-80634-14-16

La pubblicazione è a cura dell’ASviS - Alleanza Italiana per lo Sviluppo Sostenibile:
Responsabile collana: Flavia Belladonna
Revisione editoriale: Milos Skakal
Progetto grafico e impaginazione: Giulia Gorga
Sede ASviS: Via Farini 17, 00185 Roma, www.asvis.it

INDICE

INTRODUZIONE

Agenda 2030 e SCU: uno sguardo di insieme

1. L’istituzione “Servizio civile universale”: pace, istituzioni solide, bene comune

- 1.1 Il Servizio civile universale e la pace positiva
- 1.2 Il Servizio civile universale e la missione della pace
- 1.3 Il Servizio civile universale nella prospettiva della cooperazione
- 1.4 Il Servizio civile universale e i Corpi civili di Pace

2. Soggetti ed esperienze del Servizio civile universale: pace, solidarietà e inclusione sociale

- 2.1 Gli enti di servizio civile
- 2.2 I giovani e il servizio civile
- 2.3 La tutela dei minori e il servizio civile
- 2.4 Le relazioni intergenerazionali nel servizio civile
- 2.5 Solidarietà e legalità nel servizio civile

CONCLUSIONI

APPENDICE

**Piano triennale 2020-2022 per la programmazione del
Servizio civile universale**

Enti CNESC: progetti SCU rispondenti ai Target del Goal 16



INTRODUZIONE

Agenda 2030 e SCU: uno sguardo di insieme di Marcella Mallen, Presidente ASviS

*“Chi vive veramente non può non essere cittadino, e parteggiare.
Indifferenza è abulia, è parassitismo, è vigliaccheria, non è vita”*

Antonio Gramsci

Parteggiare, partecipare, prendere posizione rispetto al proprio ben essere cittadini. Esercitare l'arbitrio che contraddistingue la nostra individualità in relazione a ciò che ci accade attorno. **Cultivare relazioni dinamiche** con l'ambiente in cui viviamo, mantenendo un'interazione equilibrata con le persone che ne sono parte. **Superare la posizione statica dell'indifferenza**, la falsa comodità dell'inazione sociale.

Sono questi gli auspici che, partendo dal pensiero di Antonio Gramsci, vorrei mettere in evidenza nell'introdurre questa pubblicazione dedicata alla **vitalità che può scaturire dalla possibilità di restituire**, di donare, di mettersi al servizio degli altri, di svolgere il servizio civile.

Cultivare il benessere dipende dalla capacità di aprirsi all'esperienza dell'ascolto, alla pratica dell'accoglienza e all'arte del dialogo. Per spezzare la catena culturale dell'indifferenza e **cultivare una disposizione d'animo verso il coinvolgimento e l'altruismo** occorre impegnarsi e mettersi in gioco. Un'attitudine che si coltiva partendo dall'educazione, **promuovendo percorsi in grado di allenare i giovani a vivere in una dimensione di valore** meno centrata sul benessere individuale e più sul bene comune.

Ragionare in termini di reciprocità e solidarietà è fondamentale oggi, nel momento in cui la civiltà umana mostra i

suoi limiti: del sistema economico, degli assetti sociali, ingiusti e diseguali, dello sfruttamento delle risorse naturali.

La pandemia ci ha costretto a ricordarci dei limiti materiali e fisici della Natura e di quelli psicologici e mentali degli Esseri umani. Ha richiamato il mondo all'urgenza di ripensare nuovi modi di lavorare, di produrre, di consumare e di stare insieme, accrescendo l'attenzione verso la sostenibilità.

La guerra in Ucraina rappresenta una drammatica battuta di arresto per l'azione multilaterale mirata alla pace, alla cooperazione e allo sviluppo sostenibile. Una cesura radicale che, come già la pandemia, ha messo profondamente in discussione equilibri geopolitici e riportato al centro dell'attenzione le contraddizioni che legano i rapporti di potere, la storia, la fragilità degli approvvigionamenti energetici e alimentari, il dramma dei profughi.

La possibilità di combattere ogni forma di violenza e di aggressione, di affermare i diritti e la dignità umana dipende in via preliminare dall'educazione al civismo e dalla comprensione di valori - come la solidarietà e il senso di responsabilità - che sono alla base della convivenza civile e della giusta accessibilità ai beni comuni.

Attraverso **l'opportunità di rispondere ai bisogni della comunità**, prendersi

cura dell'interesse generale, contribuire alla protezione dell'ambiente, adoperarsi per la pace - tra le altre cose - il **servizio civile rappresenta per i giovani una straordinaria occasione di crescita e di apprendimento.**

Il 4 novembre 2019 è stato firmato dal Ministro per le Politiche giovanili e lo Sport, con delega al servizio civile, Vincenzo Spadafora, il decreto che approva il **Piano triennale 2020-2022 per la programmazione del Servizio civile universale (SCU).** In questo modo è entrata in fase di attuazione la riforma che ha innovato il Servizio Civile Universale, avviata con la legge 106/2016 e resa organica dai decreti legislativi 40/2017 e 43/2018.

“Il Piano triennale per la programmazione del Servizio civile universale”, si legge nel documento del Governo, **“pone le sue fondamenta sull'Agenda 2030 per lo sviluppo sostenibile,** programma di azione che l'Assemblea Generale delle Nazioni Unite ha adottato il 25 settembre 2015 con la risoluzione 70/1”.

Nel piano, in cui si menziona il rapporto ASviS, sono individuati **11 obiettivi coerenti con quelli delineati dall'Agenda 2030 per lo sviluppo sostenibile.** Gli ambiti delle azioni previste dal Servizio civile universale, per citarne solo alcuni, spaziano dal contrastare la povertà e la fame all'operare per la salute e il benessere, dall'agire per rendere le città e i territori più inclusivi e le istituzioni più forti al tutelare l'ambiente e gli ecosistemi.

Impegni che non sono dichiarazioni di intenti ma linee guida istituzionali che indicano la direzione di un grande cambiamento culturale: **un'evoluzione dei paradigmi da raggiungere con il coinvolgimento della società italiana nella sua interezza.** Una trasformazione mi-

gliorativa che rappresenta un potenziale generativo per l'Italia in quanto, anno dopo anno, dovrebbe portare a mobilitare una considerevole massa critica di giovani: tra il 2022 e 2023 i posti disponibili per gli aspiranti operatori volontari del servizio civile su progetti sono 56.205.

Persone ed energie che rappresentano un elemento di **speranza e di ottimismo per la rigenerazione del Paese e per l'affermazione dell'Agenda 2030 in Italia.** Un movimento vitale che garantisce la possibilità di dare concretezza a uno dei principi fondamentali da pochi mesi introdotti nella nostra Costituzione, quello di garantire l'interesse delle future generazioni.

CAPITOLO 1

L’istituzione “Servizio civile universale”: pace, istituzioni solide, bene comune

1.1 “Il Servizio civile universale e la pace positiva”

di Pierluigi Consorti, Professore ordinario
Università di Pisa

Il Servizio civile universale disciplinato nel quadro della riforma del Terzo settore dal decreto legislativo 6 marzo 2017, n. 40, non nasce dal nulla. Esso si colloca in **diretta continuità storica con il servizio civile ideato nel 1972** come forma, prima sostitutiva e poi alternativa, di adempimento dell’obbligo del servizio militare, sospeso nel 2000 in funzione del processo di professionalizzazione delle forze armate.

Il servizio civile si radica pertanto nell’obiezione di coscienza all’arruolamento obbligatorio, e diventa il luogo istituzionale di una nuova modalità di difesa della Patria, tradizionalmente riservata solo alle forze armate. In origine, infatti, **la legge prevedeva che gli obiettori di coscienza potessero svolgere**, accanto al servizio civile, anche **un servizio militare disarmato**. La difesa degli anni Settanta non era però pronta ad accogliere nelle proprie strutture i giovani obiettori, molti dei quali peraltro antimilitaristi, perciò **l’avvio del servizio civile fu molto lento**, forse anche ostacolato, finché nel 1974 non si decise di avvalersi del sostegno di associazioni (“enti”, secondo un linguaggio burocratico ancora presente) che accettarono di convenzionarsi col Ministero della Difesa per accogliere i giovani obiettori, rendendo possibile consentire loro di svolgere effettivamente il “servizio civile”.

All’epoca, “pace” e “servizio civile” si percepivano quindi come un binomio indissolubile, fondato sull’obiezione di coscienza all’uso delle armi, in ogni circostanza. Il “servizio civile” era **socialmente avvertito come un’attività di giustizia sociale**, che concretizzava una scelta di pace, senza contraddire l’adempimento del “sacro dovere di difesa della Patria”, sancito nell’articolo 52 della Costituzione.

Siccome questa norma nella seconda parte fa riferimento all’obbligatorietà del servizio militare, per la mentalità comune è sembrato naturale associare la difesa della Patria alla sola difesa armata. Al contrario, proprio **l’istituzione del servizio civile testimonia che la difesa costituisce un dovere - persino “sacro” - che non si esaurisce nella sola forma militare e armata**.

La Repubblica ha attestato questo dato di fatto con estrema chiarezza nella **prima legge di riforma dell’obiezione di coscienza e del servizio civile**, che nel 1998 ha trasferito le competenze, ancora assegnate al Ministero della Difesa, alla Presidenza del Consiglio e ha previsto, per la prima volta in una legge statale, l’avvio di forme di **“difesa civile non armata e nonviolenta”**. In questo modo, il **Servizio civile nazionale** prendeva le forme di una nuova **“istituzione repubblicana”**, vero e proprio strumento di pace positiva, nel senso che le attività svolte dai giovani obiettori nei vari settori propri del servizio civile, si presentavano tutte come azioni di pace positiva.

Questa circostanza, fattuale e storica, mette in luce un elemento di formidabile importanza in relazione all'idea stessa di “pace positiva”, che risiede nella distinzione netta fra guerra e pace. Differenza che talvolta ancora oggi non appare di dominio comune. **L'idea che la guerra possa essere funzionale alla pace**, e che quest'ultima si realizzi solo in assenza di guerra (la cosiddetta “pace negativa”) **torna periodicamente a farsi strada**, come testimoniano le giustificazioni che spesso si danno all'uso della forza armata, sia come strumento di aggressione, che come difesa, seppure legittima.

Dopo la Seconda guerra mondiale, l'Olocausto e l'uso delle bombe atomiche, l'umanità ha vietato l'uso della forza armata e ha cominciato a capire che la pace si costruisce con strumenti affatto diversi dalle armi. **La pace è frutto di giustizia, solidarietà, sviluppo dei popoli. Nessuna guerra porta la pace.** Quando le ostilità terminano, vinti e vincitori devono fare i conti delle vittime, dei danni, del dolore recato. La ricostruzione è possibile, ma richiede sforzi enormi, molto superiori a quelli che possono essere impiegati per promuovere la giustizia, attraverso azioni di solidarietà e condivisione che sono proprie del servizio civile.

Quando nel 2000 l'obbligo del servizio militare è stato sospeso, il servizio civile ha continuato ad esistere proprio perché aveva dimostrato di essere un insostituibile volano di azioni civili. Con la legge del 2001 è stato aperto alle donne ed è diventato un modo di servire la Patria senza armi. Benché si fosse concluso il suo abbinamento come alternativa al servizio militare, **continuava a essere una forma di difesa della Patria**, di promozione della solidarietà e della cooperazione nazionale e internazionale, di tutela dei diritti civili, svolta attraverso

una valorosa cooperazione fra lo Stato, enti di servizio civile, giovani donne e giovani uomini.

Questa vocazione istituzionale è stata confermata nel decreto attualmente vigente, che ha sottolineato l'**universalità del servizio civile** e la sua connessione non solo all'articolo 52 della Costituzione, ma anche all'articolo 11, che contempla il **“ripudio della guerra”**. Più in generale, il Servizio civile universale si presenta come espressione del principio di solidarietà (art. 2 Cost.) e del principio laburista, che all'articolo 4 della Costituzione richiama il dovere di partecipare e contribuire al progresso materiale e spirituale della società. Anche se forse non tutti i giovani e le giovani che oggi contribuiscono alla difesa disarmata della Patria attraverso il servizio civile sono consapevoli di questa realtà, **dal punto di vista istituzionale non si può trascurare di sottolineare questa dimensione pacifista del servizio civile.** Esso esprime un concetto ampio di difesa della Patria, che non si risolve in attività finalizzate a contrastare o prevenire un'aggressione esterna, ma comprende anche azioni sociali destinate a consolidare i legami sociali.

D'altra parte, anche la Corte Costituzionale, con particolare riguardo alla sentenza n. 228 del 2004, ha messo in luce che la difesa della Patria va letta **“alla luce del principio di solidarietà** espresso nell'articolo 2 della Costituzione, le cui virtualità trascendono l'area degli obblighi normativamente imposti, chiamando la persona ad agire non solo per imposizione di una autorità, ma anche per libera e spontanea espressione della profonda socialità che caratterizza la persona stessa”¹. Anche sotto questo profilo, **il servizio civile si presenta come uno strumento di pace positiva**, strettamente collegato agli Obiettivi dell'Agenda 2030, e in particolare a

quelli proposti dal Goal 16, che interconnette fra loro “pace”, “giustizia” e “istituzioni solide”.

1.2 “Il Servizio civile universale e la missione della pace”

di Filippo Salone, Fondazione Prioritalia

Il nuovo sistema di **Servizio civile universale** (SCU) che ha avuto impulso dal decreto legislativo 6 marzo 2017, n. 40, che ha rafforzato ed esteso l’istituto del Servizio civile nazionale pur mantenendone la prerogativa peculiare di difesa non armata e nonviolenta della Patria.

Infatti, l’articolo 2 del medesimo decreto richiama il principio, di ispirazione solidaristica, di **partecipazione e contribuzione al progresso materiale e spirituale della società** (art. 4, secondo comma Cost.). La volontà del legislatore ha, quindi, ribadito l’accezione più ampia del concetto di difesa della Patria che, a seguito delle successive evoluzioni normative e giurisprudenziali, non si risolve soltanto in attività finalizzate a contrastare o prevenire un’aggressione esterna, ma comprende anche **attività di natura sociale e chiaramente non coercitiva**.

L’ispirazione del SCU alla solidarietà, al principio di cittadinanza, alla tutela dei diritti inviolabili e all’impegno per la pace e la buona convivenza, accanto alla promozione dei valori fondativi della Repubblica da parte del giovane operatore volontario, finisce dunque per realizzare una chiara identità tra i principi istitutivi del SCU e quelli posti a fondamento dell’**Obiettivo 16 dell’Agenda ONU 2030** dedicato a “**Pace, giustizia e istituzioni solide**”².

Tale relazione forte si dirama anche rispetto ad alcuni specifici sotto Target del citato Obiettivo 16 che tendono alla

disseminazione della cultura della non-violenza e del dialogo sociale, dei diritti umani e della cittadinanza attiva rivolgendosi in modo particolare ai più giovani, ma anche alla comunità intera e alle istituzioni, affinché tutti siano agenti di cambiamento all’interno delle comunità stesse e contribuiscano allo sviluppo di società pacifiche e più inclusive. Non solo i principi istitutivi, ma forse sono ancora di più le iniziative e i progetti declinati a livello territoriale a rendere riconoscibile la mission dello sviluppo sostenibile, afferente all’Obiettivo 16, che tende a modelli sociali pacifici, più equi, giusti e inclusivi. Svolgere il servizio civile significa, attraverso un progetto di impegno volto a rispondere a un determinato bisogno di un territorio, **prendersi cura del bene comune**, contribuire in prima persona allo sviluppo di ambienti sociali accoglienti, adoperarsi per la diffusione di una cultura della solidarietà e testimoniare una spiccata attenzione nei confronti del valore della pace.

Si può quindi mettere l’accento sull’interrelazione tra **cinque principi fondamentali** dell’ambito sociale a cui tende il Target 16.b “Promuovere e far rispettare le leggi e le politiche non discriminatorie per lo sviluppo sostenibile” e le azioni di disseminazione del Servizio civile universale: **la dignità della persona umana, il bene comune, la sussidiarietà, l’inclusione, la solidarietà**.

Il concetto di pace, nella sua dimensione sociale, trova concretizzazione in una condotta di vita volta a **esercitare e promuovere il rispetto della dignità e dei diritti fondamentali di ogni persona**, riconoscendo e valorizzando le diversità e dunque operandone l’inclusione a tutti i livelli dell’agire.

Interessante anche il legame esistente tra **solidarietà e sussidiarietà**, quest’ultima intesa come **coordinamento delle**

attività della società in modo da sostenere la vita interna delle comunità locali, seguendo un principio di governance partecipata e il più possibile responsabile. Il rispetto della dignità della persona e l'adoperarsi per l'esercizio integrale dei diritti fondamentali, finalità che si ritrovano in molti ambiti del Servizio civile universale, possono essere posti nell'intersezione tra due assi longitudinali: **uno orizzontale, rappresentante la solidarietà e la sussidiarietà, l'altro verticale per il bene comune**. I principi di solidarietà e sussidiarietà, che traggono fondamento dalle finalità istitutive del SCU e dall'altra parte nella stretta cooperazione tra Stato ed enti del terzo settore sono indubbiamente linfa e potenziale per porre donne e uomini protagonisti della vita sociale nella piena responsabilità di conseguire la pace e la giustizia, ovvero un irrevocabile impegno a costruire, nell'applicazione operosa di tali valori universali, il bene comune, misurato nella solidarietà manifestata dai volontari in campo verso gli altri cittadini.

Tale rilevanza dell'agire civico, proprio del SCU, secondo il principio della sussidiarietà tende di fatto a realizzare lo scopo della **promozione della pace sociale**, ed è ancora più saliente che a manifestare questa finalità sia l'ampia base del volontariato associativo che così facendo edifica vere e proprie comunità di scopo diffuse nei territori.

Quando ci si riferisce ai principi di solidarietà e sussidiarietà quali principi unificanti dell'Obiettivo 16 dell'Agenda ONU e del Servizio civile universale è chiaro che vi è sottesa una **visione universale di fraternità tra essere umani** che si compie ponendo tempo di vita individuale al servizio degli altri. Tale visione che onora e realizza il fine di pace sociale allo stesso modo risulta propedeutica al benessere personale di chi opera il SCU

e dei volontari impiegati nei progetti, in quanto alimenta la propria dote di fiducia nella società e nello Stato.

La convergenza tra le finalità realizzate dal Servizio civile universale e l'Obiettivo 16 dell'Agenda ONU è evidente anche nel modello di “Piano triennale 2020-2022 per la programmazione del SCU”³ predisposto dal Dipartimento per le Politiche giovanili e il Servizio civile universale.

Il Piano prevede infatti diverse linee di indirizzo, tra le quali almeno tre fanno espresso riferimento ai sotto Target dell'Obiettivo 16, ovvero:

- il contrasto a violenza e bullismo e il potenziamento degli strumenti per la legalità;
- la tutela dei diritti dei minori, il perseguimento dei principi di inclusione sociale e cittadinanza attiva;
- la promozione di un nuovo equilibrio globale basato sulla cooperazione e la pace.

Nel modello istitutivo del SCU, **il fondamento alto di società pacifica proprio dell'Obiettivo 16** si edifica dunque a ogni livello di azione: a partire dai nostri luoghi di vita quotidiana, nelle abitazioni, nella scuola, nella città, nel tessuto vivo del Paese coltivando, nell'ambito dei progetti, relazioni aperte e solidali, di cura civile nei confronti dell'“altro” dal quale trarre linfa per la propria crescita di cittadino **consolidando la fiducia di poter incidere nel compimento del bene comune** in una dimensione più allargata e globale, diventando lievito risolutore di possibili controversie sociali, culturali e politiche.

Tale visione larga del SCU come istituto di “educazione alla pace” è stata inoltre alla base dell'istituzione dei “**Corpi civili di pace**”⁴ (CCP) disciplinati, in via sperimentale, dalla legge di Stabilità

2014 con l’obiettivo di “promuovere in modo imparziale la solidarietà e la cooperazione, a livello nazionale e internazionale, **con particolare riguardo alla tutela dei diritti sociali, ai servizi alla persona e all’educazione alla pace fra i popoli**, al monitoraggio del rispetto dei diritti umani, al sostegno della popolazione civile”. I Corpi civili di pace, quale progetto interno al programma del Servizio civile universale (SCU), hanno negli anni impegnato centinaia di volontari in azioni di pace non governative in **aree a rischio di conflitto o in caso di emergenze ambientali**. I giovani volontari sono diventati così, in tale sperimentazione progettuale, veri e propri **promotori dei principi fissati dall’Obiettivo 16 dell’Agenda ONU 2030**, operando per prevenire l’aggravarsi delle situazioni di conflitto e trasformando le dinamiche di scontro e violenza mediante attività di mediazione, dialogo, riconciliazione, informazione riguardo **diritti e principi democratici** e dando infine un contributo ricorrente e continuativo per indirizzare le comunità verso il bene comune.

1.3 “Il Servizio civile universale nella prospettiva della cooperazione”

di Gemma Arpaia, AOI e coordinatrice del GdL Goal 17

Originariamente il servizio civile nasce come forma di prestazione alternativa all’uso delle armi, **un’attività di giustizia sociale** scelta soprattutto dagli obiettori di coscienza che, senza contraddire l’adempimento del “sacro dovere di difesa della Patria”, svolgevano un servizio per il proprio Paese.

Negli anni Settanta si inizia anche a collegare il “servizio civile” con attività di volontariato all’estero, nella cooperazione allo sviluppo, offrendo agli obiettori la possibilità di collaborare con le organizzazioni che, dichiarate idonee

dal Ministero Affari Esteri (MAE), realizzavano **progetti di cooperazione nei Paesi in via di sviluppo**. Più avanti, la legge 49 del 1987, prima legge organica per la cooperazione allo sviluppo dell’Italia, istituisce la figura del “volontario in servizio civile” non più legata unicamente all’alternativa al servizio militare, ma come “cittadino italiano maggiorenne” che, con criteri e parametri retributivi definiti, abbia un **contratto biennale su un progetto in Paesi in via di sviluppo con una ONG idonea**. Tale contratto viene registrato alla Direzione Generale per la Cooperazione allo Sviluppo del MAE che si farà carico degli oneri previdenziali e assicurativi.

Quando nel 2000 l’obbligo del servizio militare è stato sospeso, il servizio civile non fu soppresso, bensì ha continuato a esistere e anzi ad ampliarsi: con la legge del 2001 è stato aperto, infatti, alle donne, affermandosi a pieno titolo come uno strumento di promozione della solidarietà e della cooperazione nazionale e internazionale, senza distinzione di genere. Resta forte, anche se non più normato nella relazione con il Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione internazionale, il **collegamento con le attività di cooperazione allo sviluppo**: la legge 125 del 2014, sulla Cooperazione internazionale all’articolo 28 dichiara “L’Italia promuove e sostiene le forme di volontariato e Servizio civile internazionale [...] per la partecipazione dei giovani alle attività di cooperazione allo sviluppo” e, più avanti, riferisce anche dei Corpi civili di pace, in collegamento con la succitata legge del 2001.

A partire dal 2015, anno fondativo dell’Agenda 2030, l’apertura del servizio civile oltre i confini nazionali viene a coincidere anche con molti degli Obiettivi dell’Agenda ONU. In particolare, **riconoscendo la possibilità e l’opportu-**

nità di svolgere il servizio civile anche all'estero, e soprattutto nei Paesi del Sud del mondo, si apre una prospettiva interessante coerente con l'Obiettivo 17 dell'Agenda che si esplicita nel “Rafforzare i mezzi di attuazione e rinnovare il partenariato mondiale per lo sviluppo sostenibile”.

Il forte legame tra il Servizio civile universale e l'Agenda 2030 è sottolineato esplicitamente anche nel **Piano triennale 2020-2022 per la programmazione del Servizio civile universale (SCU)** approvato il 4 novembre 2019 in cui si legge che “Il Piano triennale per la programmazione del servizio civile universale pone le sue fondamenta sull'Agenda 2030 per lo Sviluppo sostenibile”. Tuttavia, nel piano non vi è un collegamento diretto con l'Obiettivo 17 che, nei suoi due grandi pilastri del partenariato Nord-Sud e del partenariato tra attori pubblici e privati di società civile, vede nella normativa e nella pratica italiana del servizio civile esempio valido e concreto di partenariato per lo sviluppo sostenibile.

Il Servizio civile universale è stato concepito come **un modello che predilige una forma operativa collaborativa** e non top down. Tale modalità di governance è stata confermata e ribadita anche qualche mese fa dalla mozione votata in modo unanime dalla Camera dei Deputati il 27 aprile 2022. A tal proposito, può essere utile tenere conto, quale **bussola futura per sviluppare progettualità più continuative e radicate**, il Target 17.17 dell'Agenda 2030 che prevede di “Incoraggiare e promuovere efficaci partenariati tra soggetti pubblici, pubblico-privati e nella società civile, basandosi sull'esperienza e sulle strategie di accumulazione di risorse dei partenariati”.

1.4 “Il Servizio civile universale e i Corpi civili di Pace”

di CNESC - Conferenza nazionale Enti Servizio Civile

La legge n. 147 del 2013 (legge di Stabilità 2014) ha previsto l'istituzione in via sperimentale di un contingente di **Corpi civili di pace**, articolati in tre anni, destinato al reclutamento di 500 giovani volontari da impegnare in azioni di pace non governative nelle **aree di conflitto, post-conflitto o a rischio di conflitto o nelle aree di emergenza ambientale sia in Italia che all'estero**, nella gestione dei conflitti generati dall'emergenza stessa. Questo percorso, articolato in **una duplice fase di formazione e azione sul campo**, viene sviluppato sulla base della normativa e delle linee guida proprie del Servizio civile universale e realizzato dagli enti accreditati al sistema del servizio civile o da organizzazioni internazionali.

La finalità ultima dell'iniziativa dei Corpi civili di pace è la **promozione di una pace positiva, intesa come cessazione della violenza** ma, soprattutto, come **trasformazione nonviolenta dei conflitti** e affermazione di diritti umani e del benessere sociale.

I principi etici a cui i Corpi si ispirano sono pertanto: nonviolenza, ownership locale, terzietà nel conflitto, indipendenza, diritti umani, non discriminazione ed equità di genere, responsabilità (*accountability*), trasparenza e integrità.

Le volontarie e i volontari che si sono adoperati nella prima sperimentazione triennale di interventi civili di pace (a oggi sono state realizzate due delle tre annualità previste) hanno dunque operato in **una dimensione etica di alta caratura civile, intervenendo come terze parti per prevenire l'aggravarsi della**

situazione e per trasformare il conflitto attraverso attività di mediazione, dialogo, riconciliazione, formazione e informazione, promozione dei principi democratici, in modo da generare soluzioni di crisi non armate e nonviolente, costruite insieme agli attori e alle comunità locali.

L'obiettivo di ricercare soluzioni alternative all'uso della forza militare, di promuovere la solidarietà e la cooperazione a livello nazionale e internazionale, con particolare attenzione alla **tutela dei diritti umani e sociali, alla parità di genere, ai servizi alla persona e all'educazione alla pace fra popoli** ha visto il coinvolgimento, nelle prime due annualità della sperimentazione, di circa 200 giovani.

Nella fattispecie, nei progetti attivati si sono realizzate le seguenti attività:

- sostegno ai processi di democratizzazione, di mediazione e di riconciliazione;
- sostegno alle capacità operative e tecniche della società civile locale, anche tramite l'attivazione di reti tra persone, organizzazioni e istituzioni, per la risoluzione dei conflitti;
- attività umanitarie, inclusi il sostegno a profughi, sfollati e migranti, il reinserimento sociale degli ex-combattenti, la facilitazione dei rapporti tra le comunità residenti e i profughi, gli sfollati e i migranti giunti nel medesimo territorio;
- sostegno alla popolazione civile che fronteggia calamità ed emergenze ambientali, nella prevenzione e gestione dei conflitti scaturiti da tali emergenze.

La sperimentazione dei Corpi civili di pace, avvenuta nel nostro Paese, rappresenta **una novità quasi assoluta nel panorama europeo e mondiale**, un primo

passo importante che pone le basi per l'istituzionalizzazione della sperimentazione stessa e la realizzazione di una più ampia e strutturata “difesa civile, non armata e nonviolenta” in situazioni di conflitto e di emergenze ambientali.

Con riferimento ai più recenti sviluppi del conflitto in Ucraina, alcuni rappresentanti dell'associazionismo hanno messo in campo anche la proposta di **coinvolgimento diretto sia dei giovani in SCU che dei Corpi civili di pace**, quantomeno negli scenari immediatamente prossimi alle operazioni di guerra, creando una sorta di **cintura umanitaria in grado di sostenere la popolazione sfollata** e promuovere i valori di pace e riconciliazione, realizzare attività di educazione alla pace anche dinnanzi al rumore delle armi.

Esiste peraltro una legge, la 145 del 21 luglio 2016, che è la normativa quadro che dispone le **regole con cui l'Italia partecipa alle missioni internazionali** in cui all'articolo 1 si fa riferimento ai Corpi civili di pace, che sono chiamati insieme - e sullo stesso piano - alle forze armate e alle forze di polizia, a collaborare nell'ambito delle missioni di *peacekeeping*, ovvero di mantenimento della pace in zone di conflitto.

In questo 2022, il Dipartimento ha pubblicato l'Avviso per la presentazione dei progetti della terza e ultima annualità della sperimentazione. Una scelta significativa dal punto di vista simbolico, perché sono esattamente 50 anni dalla sottoscrizione della legge sull'obiezione di coscienza, la legge 772 del 15 dicembre 1972.

Si auspica che, a conclusione della sperimentazione, ci possa essere la possibilità di fare una valutazione politica, sull'importanza di investire, proprio in un momento in cui la guerra è entrata

alla porte della nostra casa comune europea, sulla costruzione della pace, **istituzionalizzando i Corpi civili di pace**, definendo compiti ed ambiti d'intervento, chiarendo i legami con il Servizio civile universale e riconoscendo alle Organizzazioni della società civile il ruolo di protagoniste nella politica estera del nostro Paese.

Progettazione prima e seconda annualità Corpi civili di pace

PAESI PROGETTAZIONE CCP	
I ANNUALITÀ	II ANNUALITÀ
Albania ^A	lbania
	Argentina
Bolivia	Bolivia
Bosnia Erzegovina	Bosnia Erzegovina
	Brasile
	Cile
Colombia	Colombia
Ecuador	Ecuador
Filippine	
Guinea Bisseau	
Haiti	
Kosovo	
Libano	Libano
Palestina ^P	alestina
Perù	Perù
	Senegal
	Serbia
Tanzania	Tanzania
Italia	Italia
14 PAESI	15 PAESI

PROGETTAZIONE CCP - ENTI	
Prima annualità	Seconda annualità
Estero	Estero
arci servizio civile	
cesc project	cesc project
focisv	focisv
caritas italiana	caritas italiana
salesiani	salesiani
apg xxiii	apg xxiii
avsi	avsi
	amesci
focus - casa dei diritti sociali	focus - casa dei diritti sociali
	gus
uni bari	
Italia	Italia
	cesc project
amesci	amesci
arci servizio civile	arci servizio civile

Posti messi a Bando	
Prima annualità	Seconda annualità
Estero	Estero
82	112
Italia	Italia
24	18

CAPITOLO 2

Soggetti ed esperienze del Servizio civile universale: pace, solidarietà e inclusione sociale

2.1 Gli enti di servizio civile di CNESC - Conferenza nazionale Enti Servizio Civile

Il servizio civile su base volontaria è stato istituito con la legge 6 marzo 2001, n. 64 “Istituzione del Servizio civile nazionale”, a seguito della decisione del Parlamento di **sospendere la leva obbligatoria** e di creare forze armate professionali.

La legge del 2001 ha istituito il Servizio civile nazionale, aperto ai giovani di entrambi i sessi di età compresa tra i 18 e i 26 anni (poi portato a 28 anni).

Fino al 2004, ultimo anno della leva obbligatoria, **il nuovo servizio civile ha convissuto col Servizio civile alternativo degli obiettori di coscienza**, disciplinato dalla legge n. 230 del 1998.

Le finalità del nuovo istituto sono contenute nel primo articolo della legge 64/2001:

- a) concorrere, in alternativa al servizio militare obbligatorio, alla difesa della Patria con mezzi e attività non militari;
- b) favorire la realizzazione dei principi costituzionali di solidarietà sociale;
- c) promuovere la solidarietà e la cooperazione, a livello nazionale e internazionale, con particolare riguardo alla tutela dei diritti sociali, ai servizi alla persona e all'educazione alla pace fra i popoli;

d) partecipare alla salvaguardia e tutela del patrimonio della Nazione, con particolare riguardo al settore ambientale, anche sotto l'aspetto dell'agricoltura in zona di montagna, forestale, storico-artistico, culturale e della protezione civile;

e) contribuire alla formazione civica, sociale, culturale e professionale dei giovani mediante attività svolte anche in enti e amministrazioni operanti all'estero.

Il decreto legislativo 5 aprile 2002, n. 77 “Disciplina del Servizio civile nazionale a norma dell'articolo 2 della legge 6 marzo 2001, n. 64”, ha dettato **norme per l'attuazione, l'organizzazione e lo svolgimento del servizio**. La responsabilità amministrativa viene assegnata all'Ufficio nazionale per il servizio civile istituito presso la Presidenza del Consiglio dei ministri dalla legge n. 230/98, mentre la responsabilità politica resta in capo al Presidente del Consiglio o a un suo Delegato. Le Regioni e Province Autonome condividono alcune responsabilità amministrative.

La durata dell'esperienza è fissata in 12 mesi e per gli ammessi è previsto un trattamento economico mensile di 433 euro (rimasto di fatto invariato per quasi vent'anni).

Viene previsto un periodo abbastanza consistente di formazione per tutti, distinta in **formazione generale** (su linee-guida comuni) e **formazione specifica** (modulata a seconda del progetto).

Per gli enti, pubblici e privati, vengono istituiti un Albo nazionale e Albi regionali ed è mantenuta la Consulta nazionale per il servizio civile (già istituita dalla legge n. 230/98) quale organismo permanente di consultazione, riferimento e confronto.

La definizione del **numero massimo di giovani da ammettere** al servizio è determinata annualmente in base alla programmazione delle risorse di cui alla legge finanziaria.

Sin dai primi anni, tra le caratteristiche principali del nuovo servizio civile c'è quella **femminile**: ancora oggi circa il **60% dei giovani che lo svolgono sono donne**. Dal 2001 ad oggi sono oltre 700.000 i giovani volontari che sono stati impegnati in progetti di servizio civile e di questi circa 8.000 hanno operato all'estero.

Il numero dei giovani che hanno chiesto il servizio civile nazionale è andato sempre crescendo, mentre quello di coloro che lo hanno svolto è sempre dipeso dalle **risorse finanziarie annualmente stabilite** dal bilancio dello Stato. Il reclutamento dei giovani si effettua attraverso una serie di bandi pubblici e di conseguenti selezioni da parte degli enti proponenti i progetti per i quali ci si candida. L'avvio del progetto e delle relative attività si sostanzia con l'instaurarsi di un **rappporto diretto** tra la Presidenza del Consiglio e il giovane.

Man mano si costruisce un “sistema” che contempla vari attori: lo Stato centrale (nello specifico: una struttura della Presidenza del Consiglio), le Regioni e Province Autonome, gli enti accreditati, i giovani volontari.

Ben presto viene costruito un sistema col quale **soggetti pubblici e privati possono “accreditarci”** per accogliere i gio-

vani volontari e impegnarli nelle attività di servizio previste dai progetti di utilità sociale. Un primo sistema prevede una serie di “classi” di accreditamento a seconda della grandezza dell'ente e del numero di giovani impiegabili.

Il coinvolgimento delle **Regioni** riguarda **tutti i settori del sistema**: oltre alla creazione degli Albi regionali, alle Regioni sono assegnati compiti nel **campo dell'informazione e dei controlli**, sebbene lo svolgimento di tali compiti non sia sempre uniforme sul territorio nazionale e non pochi sono stati i conflitti di attribuzione che hanno coinvolto la Corte Costituzionale. Proprio quest'ultima, nei suoi pronunciamenti, ha sempre rimarcato la caratteristica principale del **servizio civile quale forma di difesa nonviolenta e non armata della patria** e quindi materia esclusiva di competenza dello Stato centrale.

Questo fondamento è stato ribadito dal legislatore allorché, con la legge 6 giugno 2016, n.106 “Delega al Governo per la riforma del Terzo settore, dell'impresa sociale e per la disciplina del Servizio civile universale”, ha inteso riformare il servizio civile (pur non abrogando la legge del 2001) trasformandolo da “nazionale” in “universale”, impegnandosi cioè a renderlo accessibile a tutti i giovani che ne avessero fatto richiesta. Impegno, questo, che non è stato raggiunto e che vede ancora un gap tra il numero di posti finanziati e il numero di domande dei giovani (in media, nel rapporto di uno a due).

Dal punto di vista dei principi, la legge ha confermato che il “nuovo” servizio è finalizzato, ai sensi degli articoli 52, primo comma, e 11 della Costituzione, alla difesa non armata della patria e alla **promozione dei valori fondativi della Repubblica**, anche con riferimento agli articoli 2 e 4, secondo comma, della Costituzione.

Il decreto legislativo 6 marzo 2017, n.

40 “Istituzione e disciplina del Servizio civile universale, a norma dell’articolo 8 della legge 6 giugno 2016, n. 106” ha dettato le norme attuative di quanto previsto dalla legge del 2016, **introducendo alcune novità** tra cui quella della “programmazione” da parte dello Stato, che si sviluppa in un “Piano triennale” e un “Piano annuale”. Quest’ultimo è stato recentemente soppresso dal decreto legge n. 152 del 2021.

Dal punto di vista funzionale, si è prevista l’attribuzione allo Stato delle funzioni di **programmazione, organizzazione, accreditamento e controllo del servizio civile**, nonché la realizzazione, con il coinvolgimento delle Regioni, dei programmi da parte di enti locali, altri enti pubblici territoriali ed enti del Terzo settore.

Quanto alla prestazione del servizio, si prevede una durata del Servizio civile universale non inferiore a otto mesi complessivi e non superiore a un anno, con la possibilità che il servizio sia prestato, in parte, in uno degli Stati membri dell’UE.

Infine, il legislatore ha inteso sottolineare l’importanza del **riconoscimento e della valorizzazione delle competenze acquisite durante l’espletamento del Servizio civile universale** in funzione del loro utilizzo nei percorsi di istruzione e in ambito lavorativo.

Il Piano triennale 2020-2022 ha inteso mettere le indicazioni dell’Agenda 2030 per lo sviluppo sostenibile (tra l’altro, citando esplicitamente il Rapporto ASviS del 2019) a **fondamento dell’azione programmatrice del Governo italiano**, “improntate ad affrontare la sfida di una nuova stagione che faccia dell’Agenda 2030 sullo sviluppo sostenibile il suo punto di forza”. Il Piano inoltre individua 11 Obiettivi, tra i 17 indicati dall’Agenda.

Fin dalle origini, una delle condizioni che hanno permesso l’impiego di centinaia di migliaia di giovani presso migliaia di organizzazioni, pubbliche e senza scopo di lucro, con una amministrazione pubblica che non ha mai superato un centinaio di persone a livello statale e poche decine a livello di Regioni e Province Autonome, è stata la **collaborazione con i coordinatori degli enti di servizio civile e fra questi la CNESC**. Il CNESC è nato a metà degli anni 1980 sia per tutelare l’identità civile dell’organizzazione del servizio, sia per concorrere a definirne gli obiettivi e le regole di attuazione.

I vari Governi che si sono succeduti hanno nei fatti confermato questo impianto collaborativo, scelta che ha permesso di produrre **un complesso sistema di atti normativi**, decreti ministeriali, circolari, manuali che sono stati il punto di caduta della raccolta delle indicazioni che l’esperienza forniva e capaci di essere concretamente applicati. Gli ambiti di questa collaborazione sono stati l’accreditamento all’Albo degli enti, la progettazione, le norme di gestione dell’impiego dei giovani, la formazione, nei metodi e nei contenuti, sia dei giovani che degli adulti che li accompagnano, il monitoraggio dell’andamento delle esperienze, i rapporti annuali. Non si è trattato di un processo facile, fra logiche formali delle Amministrazioni, approcci culturali e pratici diversi fra le varie organizzazioni accreditate.

L’impostazione del decreto legislativo n. 40/2017 ha, positivamente, fatto propria questa impostazione collaborativa, quando al Capo III, **articoli 6-10**, vengono definiti “I soggetti del SCU” e le loro funzioni.

All’articolo 6 sono definite le funzioni dello Stato, all’articolo 7 quelle delle Regioni e della Pubblica amministrazione.

ne, all’articolo 8 quelle degli enti di servizio civile, all’articolo 9 i compiti e il ruolo degli operatori volontari, all’articolo 10 la funzione e composizione della Consulta nazionale del SCU, successivamente integrato con il decreto legislativo n. 43/2018.

Questa modalità di governance è stata ribadita dalla mozione votata in modo unanime dalla Camera dei Deputati il 27 aprile 2022.

In questo riconoscimento legislativo che **il SCU va gestito in modo collaborativo e non top down**, di particolare rilevanza sono le funzioni degli **enti di servizio civile**. Enti di varia natura giuridica e organizzativa, con diverse mission (dalle varie tipologie degli enti di Terzo Settore, alle organizzazioni religiose per restare nel campo del privato sociale, ai Comuni, alle strutture sanitarie, alle università, ad alcune Amministrazioni Centrali).

Nel corso di questi decenni, ai fini della qualità educativa dell’esperienza, fondamentale è il significato attribuito dall’organizzazione all’impiego dei giovani. **Pur consapevoli delle reciproche contaminazioni, si sono delineati due diversi approcci**. Ci si accredita per attuare, attraverso concrete attività, **un percorso educativo e formativo che coinvolga i giovani** nella comprensione e attuazione nella loro vita delle finalità del SCU stesso, oppure si inserisce il servizio civile fra gli strumenti che consolidano **il ruolo dell’organizzazione nelle società locali**, e l’impiego dei giovani è funzionale a questa aspettativa. L’equilibrio fra questi due approcci è determinante per il successo.

Questa diversa strategia è verificabile da parte dell’Amministrazione responsabile della attuazione della legge con diversi strumenti, solo in parte in questi anni

messi in operativo.

Ci sono atti ispettivi che il Dipartimento e prima l’Ufficio nazionale hanno realizzato nel corso degli anni e che trovano nelle Relazioni al Parlamento la restituzione. **Emerge in larga maggioranza un sistema corretto, con singoli episodi negativi**. Il limite di questo strumento è stata la sua applicazione sugli enti nazionali e solo in parte e comunque con forti diseguaglianze regionali sugli enti operanti solo a livello locale. Si è nei fatti creata una bolla di esperienze poco conosciuta nella qualità degli impieghi.

Al di là di queste prassi organizzative, il contributo delle organizzazioni sociali “Enti accreditati all’Albo SCU” è stato relevantissimo almeno sulle seguenti dimensioni.

Il finanziamento del servizio civile. In capo all’Amministrazione statale c’è il solo pagamento dell’assegno mensile dei giovani e la loro copertura assicurativa. Nel 2022 l’importo annuo procapite è di circa 5.300 euro. Verso gli enti è operativo solo un rimborso forfettario per l’erogazione della formazione generale (100 euro per minimo 30 ore di formazione in aula). Tutto il resto (strutture e attrezzature per attuare le attività, personale per le diverse funzioni in capo agli enti di servizio civile, la formazione specifica, il monitoraggio, la progettazione, la selezione dei giovani, i rapporti annuali) sono a carico dell’organizzazione. In base alle stime disponibili, gli enti cofinanziano il Servizio civile universale per diverse decine di milioni di euro all’anno (vedi Rapporti Annuali di CNESC e di ASC Aps).

Il contributo alle politiche di settore a vantaggio del Paese. Nei settori individuati dall’articolo 3 del decreto legislativo 40/2017, l’apporto delle attività progettuali del servizio civile ha permesso,

nel corso dei decenni successivi al 1972, il consolidamento degli interventi ordinari e l'apertura di nuovi terreni di azione e nuove modalità di intervento, in un positivo esempio di scambio intergenerazionale e di saperi. Dalle politiche sociali a quelle di cura, dall'accoglienza e integrazione delle persone migranti alla valorizzazione del patrimonio storico e culturale, dalle politiche ambientali a quelle di promozione sociale, la presenza silenziosa del servizio civile ha permesso alle reti sociali e alle istituzioni di attuare politiche a vantaggio dei cittadini e del territorio. Con il servizio civile all'estero e le prime sperimentazioni dei Corpi civili di pace, l'educazione alla pace e il concreto intervento di prevenzione o di ricostruzione post conflitti armati ha trovato un valido strumento.

La disseminazione dello spirito del servizio civile nei mondi familiari, sociali, culturali. Quasi 1,5 milioni di persone hanno, a vario titolo, svolto il servizio civile. Tra questi, migliaia hanno portato nella vita adulta i valori e le ricchezze della esperienza del servizio civile, diffondendoli in tutte le dimensioni, da quella personale, amicale, familiare agli ambiti lavorativi, nel mondo della cultura, delle organizzazioni, delle istituzioni.

Adesso con la nuova impostazione della Programmazione, questa storia ha un nuovo futuro. Un SCU che si pone in modo programmatico, anche attraverso l'Obiettivo 16 dell'Agenda 2030, la **diffusione di una cultura e degli strumenti per costruire condizioni di pace**, si inserisce naturalmente nell'approccio educativo e formativo. Si tratta di incrociare le condizioni della programmazione e progettazione del SCU, a cominciare dalla mappa degli ambiti di azione per proseguire con pacchetti formativi degli adulti e degli operatori volontari, con i Target dell'Obiettivo 16.

Educare alla pace attraverso i conflitti. Non possiamo non enfatizzare, proprio in questo momento storico, che il SCU è un'esperienza di educazione alla pace, non solo perché nella formazione generale il tema della nonviolenza e del conflitto sono molto presenti, ma perché l'esperienza in sé è un'esperienza di difesa non armata e nonviolenta del nostro Paese.

La formazione generale erogata dagli enti di servizio civile, infatti, è un elemento strategico del sistema affinché il Servizio civile universale consolidi la propria identità di istituto finalizzato, ai sensi degli articoli 52, primo comma, e 11 della Costituzione, alla difesa non armata e nonviolenta della Patria, all'educazione, alla pace tra i popoli, nonché alla promozione dei valori fondativi della Repubblica, anche con riferimento agli articoli 2 e 4, secondo comma, della Costituzione. Il tema della trasformazione nonviolenta dei conflitti e dell'educazione alla pace, quasi assenti nei percorsi di educazione formale, pur essendo essenziali per la crescita civica dei giovani, sono temi specifici del SCU, e vengono sviluppati attraverso metodologie attive e innovative, che cercano di far dialogare costantemente pratica e teoria.

Con l'esperienza del servizio civile, infatti, chiamiamo i giovani a entrare dentro i tanti conflitti economici, sociali, culturali, etnici, ambientali che sono presenti nelle nostre comunità. Una esperienza che permette, in primo luogo, di **prendere coscienza dei conflitti stessi** e di come tali conflitti generino situazioni di disuguaglianze, povertà, discriminazione, negando i diritti delle persone a una vita dignitosa, ma anche dando l'opportunità di praticare una risposta nonviolenta ai conflitti stessi. Il servizio civile può diventare e diven-

ta, in questo senso, un laboratorio innovativo di mediazione, trasformazione nonviolenta dei conflitti, di contrasto a tutte le forme di violenza diretta, strutturale e culturale.

2.2 I giovani e il servizio civile

di **Alessandro Costa**, Professore universitario e esperto in relazioni internazionali

La regolamentazione vigente sul servizio civile universale disciplina a 360° questo importante settore.

Tuttavia, come insegna oggi la migliore dottrina, sulla scorta di molte pronunce della Corte di Giustizia europea ogni **normativa ed ogni decisione giudiziale vanno considerate in funzione del loro “effet utile”**. Ciò significa che occorre considerare tutti gli effetti concreti che la disciplina produce nel mondo reale, ben oltre i contenuti prescrittivi.

Considerando il servizio civile in una visione globale, emergono alcuni importanti aspetti che vanno presi in considerazione.

- **La capacità del servizio civile di contribuire alla coscienza civile e democratica dei giovani.**

Per sua natura il servizio civile è promosso da istituzioni pubbliche e associazioni che svolgono un servizio per le diverse componenti della comunità umana, in Italia e all'estero. Si potrebbe affermare che un giovane che lo presta presso un'associazione che si occupa di bambini diversamente abili, oppure di donne oggetto di discriminazione e violenza, svolga di per sé una **funzione educativa atta a sviluppare o consolidare la coscienza**

civile dei giovani.

Un'attività operativa, tuttavia, per quanto efficace, dovrebbe essere accompagnata da un **percorso formativo più ampio e completo**, possibilmente intergenerazionale, per includere tutte le voci possibili. Esso dovrebbe rispondere all'essenziale quesito riguardante le ragioni più profonde del senso e del valore di una vita civile e democratica. Si assistono le componenti più deboli e svantaggiate delle comunità umane nei modi più vari: dai servizi di assistenza e accompagnamento, a quelli di formazione come, per esempio, l'insegnamento della lingua italiana agli immigrati. Queste attività non sono soltanto l'espressione di imperativi etici e morali, ma vanno collegate all'esigenza di **assicurare diritti e dignità nelle società democratiche**, perché ne costituiscono i presupposti fondamentali espressi nelle costituzioni e nei sistemi di tutti quei Paesi che si fondano sullo stato di diritto.

Nell'attuale sistema, gli enti di servizio civile si impegnano a garantire ai giovani percorsi formativi che hanno l'obiettivo di inserire la scelta d'impegno dei giovani in **un quadro valoriale comune** e di ricondurre la lettura delle attività realizzate alle finalità stesse del Servizio civile universale. La realizzazione di questi percorsi formativi si rivela essenziale per dare ai giovani un quadro di riferimento completo, assicurando al servizio civile l'importante funzione di promuovere l'appartenenza a una società basata sui diritti e la dignità della persona umana.

- **Il contatto dei giovani con le molte diversità degli esseri umani**

La diversità degli esseri umani in base al genere, all'etnia, alla religione, allo stato sociale, alle tendenze sessuali e alle abilità, è un fenomeno sempre più

presente nella società umana e in quelle di tutti i Paesi del mondo. I fenomeni migratori e la presenza di profughi generati da guerre, trasformazioni climatiche ed eventi naturali, generano società sempre più composite, che affrontano la sfida di far vivere insieme **diversità crescenti che devono essere incluse e integrate in comunità umane sempre più grandi**, variegata e polivalente. Il servizio civile può rappresentare quindi uno strumento fondamentale per familiarizzare i giovani con queste crescenti diversità superando la naturale paura del diverso e facendo **emergere i moltissimi elementi comuni della natura umana**, come l'amore, la famiglia, il rapporto tra genitori e figli, tra vecchi e giovani, i grandi principi che accomunano le culture e le fedi religiose.

L'aspetto della diversità dovrebbe quindi essere sempre adeguatamente spiegato e proposto in ogni attività di servizio civile al fine di fornire ai giovani una **visione positiva e solidale delle comunità globali** cui apparterranno le nuove generazioni.

- **La possibilità di fare esperienze all'estero e in particolare in Paesi in via di sviluppo**

Questa opportunità che il servizio civile può offrire ai giovani è di fondamentale importanza e merita di essere incoraggiata e promossa. Chi ha lavorato in programmi di sviluppo nei Paesi del Mediterraneo dell'Africa, dell'America Latina e dell'Asia, sa bene quanto il lavoro insieme alle comunità locali rappresenti un importantissimo fattore di **arricchimento dell'esperienza e della visione dei giovani**. Il contatto diretto con comunità molto diverse da quelle del nostro Paese mostra in concreto le grandissime difficoltà e i problemi che incontrano donne e uomini nel formare famiglie, nel lavoro, nell'assicurare la salute, nell'espres-

sione delle idee e nella difesa dei diritti. Trascorrere periodi di servizio a favore di tali comunità, vivendo e lavorando con loro, **permette ai più giovani di rendersi conto dei diversissimi ambienti umani**, sociali, economici e politici che oggi creano povertà, discriminazione, conflitti e spostamenti di grandi gruppi nei Paesi che sono in grado di assicurare loro una vita migliore. La comprensione delle cause dei grandi fenomeni migratori cui oggi assistiamo è straordinariamente favorita da esperienze in Paesi in via di sviluppo, contribuendo a una visione positiva delle diverse culture con le quali i giovani italiani si confronteranno sempre più nella loro vita futura.

Il servizio civile all'estero richiede un nuovo paradigma della sicurezza, dove la prossimità e il contatto diretto con le comunità rappresentano in sé un elemento di protezione, in quanto offrono uno **strumento privilegiato per leggere il contesto** e adottare gli accorgimenti necessari ad affrontare i rischi presenti nei contesti complessi sopra descritti. Un nuovo paradigma che si fondi sul riconoscimento del ruolo dei civili nella trasformazione nonviolenta dei conflitti.

Promuovere il servizio civile all'estero in progetti di cooperazione, solidarietà e promozione dei diritti umani, rappresenta quindi un contributo fondamentale alla loro maturazione nella cittadinanza attiva e globale, e nell'acquisire competenze utili anche per un futuro inserimento lavorativo.

- **Il Servizio civile: esperienza di “passaggio”**

Quali che siano le definizioni regolamentari dell'attività di servizio civile, è innegabile che per molti giovani esso rappresenta un momento di passaggio, di ridefinizione, di rilettura della propria vita sia a livello personale che profes-

sionale, indirizzando future scelte d'impegno e di lavoro. L'esperienza è utile anche perché permette ai giovani di misurarsi con impegni concreti, con assunzioni di responsabilità, sperimentandosi in prima persona, valorizzando le proprie abilità ecc. sicuramente utile, quindi, per i progetti di vita futuri, anche lavorativi. Il servizio civile è un imparare facendo, costruendo relazioni concrete facendosi accompagnare, con accanto figure adulte di riferimento. Il servizio civile non è una forma di apprendistato per un impiego presso le strutture che lo organizzano, ma sicuramente, per molti giovani e in alcuni casi, un primo confronto con il mondo dei servizi e quindi del lavoro.

In questo gioco, occorre fare attenzione affinché i giovani siano impegnati in servizi erogati alla comunità, piuttosto che andare a mascherare vuoti di organico dell'ente stesso, che rischierebbero di snaturare la funzione del servizio civile, alimentando forme di lavoro irregolari e comunque non in linea con le finalità di questo strumento, quali regolate dalla legge.

2.3 La tutela dei minori e il servizio civile di Fondazione SOS il Telefono Azzurro Onlus

Lo spirito progettuale, con il quale da oltre 15 anni SOS Il Telefono Azzurro Onlus affronta la sfida del servizio civile, sposa i principi dell'Obiettivo 16 dell'Agenda 2030 delle Nazioni Unite, ovvero **“Giustizia per tutti e creare organismi efficienti, responsabili e inclusivi a tutti i livelli”**. In maniera particolare il riferimento è esplicito al sotto Target **“16.2 Eliminare l'abuso, lo sfruttamento, il traffico e tutte le forme di violenza e tortura contro i bambini”**.

La progettualità di servizio civile di SOS

Il Telefono Azzurro Onlus interessa dal 2006 quello che è il **“main core”** principale dell'organizzazione, ovvero la **tutela dei minori**, attraverso lo sviluppo di interventi di natura educativa e di prevenzione, nei vari contesti che li vedono protagonisti, dall'ambiente familiare alla scuola, fino alla tutela delle principali situazioni di disagio, quali quelle vissute dai figli di madri detenute.

Per questa ragione tutta l'azione degli operatori volontari di servizio civile si è sempre incentrata nel **sostenere l'educazione dei più giovani**, nel tentativo di creare una dimensione sociale dove possano crescere protetti da insidie e rischi.

Un intervento che ha visto come beneficiari anche i volontari stessi, partecipi di un processo educativo che li accompagnerà per il resto della propria vita, come cittadini, come professionisti del settore e come genitori.

Tali progettualità negli anni hanno coinvolto oltre **500 ragazzi in 12 città italiane**, con una distribuzione geografica dalla Lombardia alla Sicilia.

Le linee di intervento hanno seguito **tre direttrici specifiche**:

- le **linee di ascolto**, per fornire supporto e assistenza a minori in difficoltà, quali la linea 19696 (con oltre 80.977 casi gestiti dalla nascita dell'organizzazione al 2020), la linea 116000, dedicata ai bambini scomparsi (con 1.377 casi gestiti dalla sua nascita, nel 2009, al 2020) e la linea 114 (dedicata alle segnalazioni di situazioni di pericolo o emergenza che vedono protagonisti i minori, che ha gestito 25.920 casi dal 2003 al 2020);
- interventi educativi nelle scuole, riguardanti la prevenzione a fenomeni di bullismo;
- attività di sostegno nelle carceri volte a minori figli di detenuti.

Tale universo relativo alla tutela dei minori assume oggi un connotato ancora più importante, per tutto ciò che è connesso al mondo digitale e ai rischi corsi dai minori nell'accesso alla rete internet.

Proprio per questo motivo sono nati degli interventi volti a **fornire gli strumenti per la difesa dai rischi del mondo digitale**, anche attraverso la nuova Azzurro Academy, che educano docenti e genitori circa un impiego delle opportunità fornite dalla rete.

Tale processo si è intersecato con quanto accaduto dallo scoppio della pandemia a oggi; l'isolamento forzato imposto dal lockdown e un lungo periodo di allontanamento dalla scuola, hanno condotto a un maggior utilizzo della rete, esponendo i minori a maggiori rischi.

Non è un caso che a fine 2021 si registrava, rispetto al 2019, un **39,2% di casi in più gestiti dalla linea di ascolto 19696** e un **40,8% di casi in più per la linea dell'emergenza infanzia 114**. In quest'ultimo caso le situazioni di rischio connesse all'accesso alla rete erano salite al 6,2%, sulla scia di un utilizzo della stessa che dall'inizio della pandemia ha reso sempre più protagonisti i minori, spinti anche dalle esigenze di studio, che li hanno portati a cercare maggiori contenuti in rete e trascorrervi più tempo.

La virtualizzazione delle relazioni, piattaforme di *gaming* sempre più evolute, meccanismi di *social-commerce* che cambiano la relazione con il denaro, sono solo alcuni dei grandi temi dello scenario che i ragazzi stanno vivendo in modo sempre più massivo e precoce, spesso in assenza di un'apposita educazione, senza una consapevolezza piena dei limiti e dei pericoli che un uso acritico di questi nuovi mondi possono riservare. È fondamentale che tutta la società civile si mobiliti per chiedere questo cambiamento

nell'approccio allo sviluppo delle tecnologie digitali, promuovendo soluzioni concrete.

Per questo motivo prosegue l'impegno di Telefono Azzurro, che quest'anno coinvolgerà 70 operatori volontari, differenziando ancora una volta un intervento volto alle linee telefoniche da un approccio educativo, che si avvale anche del nuovo servizio civile digitale, che permette di focalizzare proprio tale tematica.

2.4 Le relazioni intergenerazionali nel servizio civile

di Diva Ricevuto, Associazione Sulle Regole

I giovani che decidono di abbracciare il percorso di un anno di Servizio civile universale hanno generalmente una **forma mentis orientata alla curiosità sociale**, a cui generalmente accoppiano anche il senso dell'ascolto dell'altro. Tutto questo del tutto inconsciamente a volte, ma leggibile da loro stessi nella consapevolezza che deriverà loro ex post.

In una **breve inchiesta amatoriale**, svolta su un campione molto ristretto, tanto da non poter essere rappresentativo davvero, tuttavia, è stato possibile trovare conferma di queste affermazioni.

Alcuni hanno pensato di vivere un'esperienza ricca di contenuti slegati dalla preoccupazione del rendimento di tipo accademico o dalla prestazione più tipica richiesta nel mondo del lavoro, hanno scelto di vivere un percorso più emozionale e formativo in termini di espressione personale.

Si può porre qui il primo accento, sulla ricerca dei giovani adulti di **uno spazio libero** all'interno del quale non già liberarsi, ma più propriamente formarsi e **rendere consistente il proprio deside-**

rio di miglioramento del sé all'interno della società di cui soprattutto a un giovane appare tutta la contraddizione nella vastità della sua composizione.

Questa è l'alta aspettativa della maggior parte delle ragazze e dei ragazzi che si avvicina al SCU.

Ecco però che l'aspettativa di ampio respiro si cala nel reale e ritorna su quel terreno che i giovani trovano un po' arido e da cui si erano disposti a prendere una distanza almeno per un po'.

La risposta degli enti accreditati ad accogliere dei SCU proprio per la presenza di certi standard - tendono a essere ambienti relativamente grandi - e non riescono a dare una finalizzazione personalizzata come sognato.

Proprio per questo non è importante la “dimensione” dell'ente ospitante ma la sua “disposizione” a informare un **percorso di realizzazione commisurata alla peculiarità del candidato** tanto da trarne un certo beneficio reciproco.

Il secondo accento può essere posto sulla constatazione che la funzione di principio del SCU si trova proprio nello **spazio intergenerazionale di generosità reciproca**, dove, alla libertà di esprimere le proprie aspettative corrisponda l'ascolto da parte delle generazioni istituzionali affinché la generazione che si affaccia alla società in cerca di un ruolo, con la feconda ingenuità che pone domande, nota aspetti nuovi, muove critiche aggiornate e rompe le incrostazioni.

La giovane età finisce presto e pertanto, se la società civile universale vuole godere della forza rigenerativa delle generazioni che si susseguono e non ricacciarle nell'appiattimento della consuetudine sociale, è importante cogliere l'occasione del SCU come **luogo di riflessione so-**

ziale, di accogliimento, di ascolto, di attenzione a chi è nuovo su questa terra, portando stimolo al cambiamento come risposta a nazionalismi e ottusità aggressive suicide.

Attraverso la cura del SCU, cura degli scopi e soprattutto cura per la sua realizzazione concreta, i risultati potranno essere sotto gli occhi di tutti nel breve giro di una sola generazione.

2.5 Solidarietà e legalità nel servizio civile

di Centro Studi Pio La Torre

Da molti anni il **Centro Studi Pio La Torre** è uno degli enti che partecipa ai progetti per l'impiego di operatori volontari del Servizio civile universale (SCU), in qualità di ente di accoglienza di ASC Aps; anche quest'anno il Centro è una delle realtà coinvolte nell'ambito del bando 2021 per la selezione di oltre 56.000 operatori volontari dai 18 ai 29 anni: nella sede dell'Associazione 8 volontari potranno scegliere di impegnarsi al **servizio della comunità** svolgendo un'attività di formazione antimafia utile per sé e per il territorio.

Come noto si tratta di un'attività che consente di dedicare un anno della vita a favore di un impegno solidaristico, inteso prevalentemente come impegno per il bene comune che costituisce, al contempo, un'opportunità per acquisire competenze spendibili nella vita e anche per l'inserimento nel mondo del lavoro, in virtù di un valido percorso di tutoraggio e formazione specifica.

Con riferimento al progetto dell'anno 2022, l'attività proposta ai volontari SCU risulta di particolare rilievo e interesse sia a livello collettivo che individuale. L'obiettivo appare di grande rilievo: ci si prefigge, infatti, di **promuovere un programma educativo antimafia rivolto**

alle scuole superiori siciliane e nazionali, che fornisca le coordinate storiche e le informazioni di carattere socio-economico necessarie per comprendere più profondamente il fenomeno mafioso; lo scopo ultimo è quello di portare direttamente i giovani all'esercizio attivo di una coscienza civile, attraverso l'organizzazione di iniziative e momenti di dibattito, coinvolgendoli in esperienze imprenditoriali e di cittadinanza costruite in una cornice di legalità.

In questo ambito, i giovani volontari, dopo adeguati percorsi formativi specifici, sono chiamati a svolgere attività di particolare rilievo e impegno, fra l'altro dovranno:

- contattare i docenti e i referenti delle scuole coinvolte, raccogliendo dove possibili nuove adesioni;
- organizzare il programma delle iniziative, formando le aule, approntando la logistica e predisponendo le videoconferenze;
- curare le modalità per assicurare una adeguata pubblicizzazione delle iniziative; in questo ambito gli operatori volontari in SCU dovranno in particolare informare esaustivamente i contatti del Centro (oltre 3.000 indirizzi). In questa opera risulterà essenziale anche la capacità di risonanza delle iniziative promosse, grazie ai contatti con la stampa e i media coinvolgibili;
- supportare il comitato scientifico del DEMS dell'Università di Palermo;
- condurre gli incontri frontali con le singole classi coinvolte nell'iniziativa;
- condividere periodicamente gli articoli, le note e i riferimenti di maggiore interesse attraverso i principali social media (Twitter, Facebook, ecc);

- partecipare attivamente alla esperienza di costruzione del giornale del Centro, attraverso l'individuazione degli articoli da commissionare ai possibili autori e provvedendo a curare i contatti con gli stessi autori;

- Informare associazioni, sindacati, fondazioni e istituzioni presenti sul territorio della disponibilità del servizio di consultazione dei volumi e delle documentazioni esistenti presso la sede d'attuazione.

Per fornire spunti utili e idee propositive, di seguito sono state inserite anche **alcune indicazioni promananti direttamente dai volontari SCU coinvolti nel progetto**, con specifico riferimento alle aspettative, alla valutazione della esperienza vissuta e anche a eventuali criticità.

Aspettative:

Prima di cominciare il servizio civile, i volontari ritenevano di ottenere una crescita personale e professionale, in relazione anche alla possibilità di **entrare per la prima volta nel mondo del lavoro** e confrontarsi con temi del tutto nuovi. Hanno anche ritenuto di **sviluppare nuovi legami tra gli stessi partecipanti** oltre a nuovi contatti con enti, istituzioni e soggetti portatori di notevoli background in materie di estrema complessità.

Per affermazione generalizzata, l'esperienza effettuata al Centro Studi Pio La Torre ha permesso di **incrementare il bagaglio culturale e professionale di ciascuno dei volontari**, in misura tale da permettere di ottenere una maggiore consapevolezza all'interno dei contesti sociali, culturali, politici ed economici. Per tali motivi si ritengono estremamente positivi sia la esperienza acquisita sia il percorso effettuato al Centro, grazie anche alla collaborazione e al prezioso

aiuto di tutti i collaboratori che ne fanno parte.

Consigli per miglioramenti:

Aspetti inerenti all’oggetto dell’attività.

Date la rilevanza e l’intensità dell’attività svolta, andrebbe posta particolare attenzione alle **dinamiche che sostengono allo sviluppo dei rapporti e delle interrelazioni fra i volontari** coinvolti nel progetto, ciò al fine di sfruttare al massimo anche le opportunità di rafforzamento della coesione all’interno del gruppo stesso.

Andrebbe posta maggiore attenzione alle modalità di **regolazione dei permessi assegnati ad ogni singolo volontario**, che risultano talvolta insufficienti, non essendo nemmeno prevista la possibilità di fruire di permessi ordinari non retribuiti per qualsiasi motivazione. Potrebbe essere, inoltre, opportuno prevedere una rimodulazione della disciplina riguardante i periodi di malattia e i relativi permessi.

CONCLUSIONI:

Le considerazioni raccolte nel presente documento delineano con chiarezza il **solido e strutturale legame tra l’Obiettivo 16 dell’Agenda 2030 e l’istituto del Servizio civile universale**, ponendo spunti e stimoli per riflessioni ampie circa la natura stessa del SCU, la sua dimensione istituzionale, le traiettorie di ulteriore affermazione e sviluppo, elementi che vengono restituiti e proposti di seguito in forma di prospettive sintetiche a beneficio dei decisori politici e dell’insieme degli attori di sistema:

- **l’esigenza di riaffermare senza ambiguità la dimensione della pace e del rifiuto e contrasto della violenza e della guerra in ogni sua manifestazione,**

combinata con la tutela e promozione della legalità e con il riconoscimento e la piena realizzazione dei diritti umani, così come dei principi costituzionali di solidarietà e sussidiarietà, quale pilastro costitutivo e fondante dell’Istituto del SCU;

- **la valorizzazione del SCU quale motore di sostenibilità**, una sostenibilità intesa in primo luogo in chiave sociale, etica, civica, imperniata sull’assunzione da parte degli individui di una corresponsabilità nell’esercizio partecipativo della funzione pubblica, nell’adesione materiale e spirituale alla comunità di riferimento, nella spinta solidale al farsi carico del bene comune e ad abitare in modo non anonimo il proprio tempo e gli spazi di vita, facendosi in tal modo parte attiva del processo di costruzione di istituzioni sempre più solide e vissute in modo prossimo e condiviso. Una solidarietà che in tal modo si dilata fisiologicamente anche alle dimensioni economica e ambientale e diventa fattore di sviluppo e rigenerazione;

- **l’irrinunciabilità di investire in modo deciso e prospettico sul SCU**, con una visione di ampi orizzonti e l’impegno di mezzi e risorse stabili, adeguati nel volume e nella qualità, uscendo senza indugi dal regime di precarietà e incertezza che ha contrassegnato nel passato più o meno recente alcune tappe della storia dell’Istituto;

- **la naturale e ineludibile tensione dell’Istituto verso una compiuta universalità**, intesa come opportunità da riconoscersi alla totalità dei giovani titolari che intendano aderire a questa “chiamata verso il bene comune e l’auto-realizzazione”, in quanto esperienza unica nel suo disegno identitario e nella sua pratica realizzazione che nel panorama del Paese sia effettivamente in grado di costruire cittadini autenticamente parte

di una comunità, scoprire e sviluppare talenti individuali, innescare processi di cambiamento personale e collettivo, produrre valore sociale attraverso la crescita umana. Un’opportunità o meglio un’aspettativa qualificata che, in merito al diritto che dovrebbe essere formulato, potrebbe assurgere a una vera e propria categoria di diritto soggettivo;

- **la potenza unica del Servizio Civile**, in un momento di ripartenza e rigenerazione, **quale strumento di (ri)composizione e soluzione di conflitti**, leva di armonia e pace sociale tra generazioni, classi sociali, gruppi diversamente identificabili, collante sociale e produttore di legami non per omologazione ma per arricchimento derivante dal riconoscimento della diversità dell’altro;

- **l’indivisibilità e unitarietà dell’Istituto**, a prescindere dai settori, ambiti, luoghi, tempi dell’intervento e di maturazione dell’esperienza, presentando in tutte le articolate forme e manifestazioni progettuali che si susseguono negli anni **una proposta di valore unitaria e una matrice comune**. Nel contempo, l’affermazione della assoluta dignità e autonomia del Servizio civile universale, non ancillare né subalterno a altri Istituti, programmi, politiche, né opzionale e lasciato alla discrezionalità valutativa dei singoli decisori politici, in quanto, appunto, connaturato alla stessa struttura costituzionale materiale e spirituale del Paese;

- **la necessità di ribadire con forza il legame ontologico tra il SCU e il valore della partecipazione civica**, sia in forma individuale che organizzata. Una partecipazione civica che nasce dalla stessa tassonomia dell’Istituto nell’ordinamento nazionale, essendo il SCU regolato da un decreto legislativo (il d. lgs. 40/2017) figlio della legge delega per la riforma del Terzo settore tesa a rico-

noscere e promuovere il fenomeno del Terzo settore quale asset strategico e componente fondamentale dell’assetto del Paese. In questo senso il ruolo degli enti di Servizio civile universale, che siano del privato sociale o pubblici, e di tutti coloro che al loro interno operano quotidianamente per rendere applicato e vivo l’Istituto, assurge a una dimensione e a una soggettività pari a quella degli stessi giovani, facendosi carico congiuntamente - in un riscoperto equilibrio e sintesi tra individuo e gruppo - del bene comune e dell’interesse generale, esercitando concretamente - e con rinnovata capacità di intermediazione - forme di co-programmazione e co-progettazione, di gestione condivisa della cosa pubblica, elementi questi che rappresentano di per sé, nel processo attraverso cui si dispiegano, fattore unico di impatto sociale sulla comunità di riferimento;

- infine, la **vocazione alla mondialità dell’Istituto**, non limitata ai soli progetti all’estero, imperniata sull’unione indissolubile tra popoli e storie personali, la solidarietà nei destini, il senso di appartenenza a una unica comunità umana, che crea incastri e legami saldi e fruttuosi alla base stessa dell’idea di pace, istituzioni solide, vera giustizia.

APPENDICE:

Si riporta di seguito in forma integrale il Piano triennale 2020-2022 per la programmazione del Servizio civile universale redatto, e approvato in data 4 novembre 2019, dal Dipartimento per le Politiche giovanili e il Servizio civile universale - Presidenza del Consiglio dei Ministri.

Piano triennale 2020-2022 per la programmazione del servizio civile universale

Premessa:

Il servizio civile, disciplinato dalla legge 15 dicembre 1972, n.772, sostituita dalla legge 8 luglio 1998, n.230, è sorto come servizio sostitutivo di quello militare e ha consentito l’assolvimento degli obblighi di leva attraverso la prestazione di azioni di impegno sociale, riconducibili al concetto di difesa della Patria.

A seguito della riforma della leva militare obbligatoria, operata dalla legge 14 novembre 2000, n. 331, e in previsione della progressiva trasformazione dello strumento militare in professionale e del conseguente venir meno dell’obiezione di coscienza, il legislatore ha istituito, con la legge 6 marzo 2001, n.64, il **servizio civile nazionale**, disciplinato dal decreto legislativo 5 aprile 2002, n. 77, mediante il quale è possibile concorrere volontariamente alla difesa della Patria nella forma civile non armata al pari del servizio militare.

Tale istituto fino alla sospensione della leva obbligatoria, disposta dalla legge 23 agosto 2004, n. 226 a decorrere dal 1° gennaio 2005, ha coesistito con l’obiezione di coscienza. Successivamente il servizio civile è stato disciplinato esclusivamente su base volontaria ed ha assunto le caratteristiche di un istituto nuovo, non più “sostitutivo” del servizio militare ma “alternativo” allo stesso, volto tuttavia a garantire la prosecuzione della difesa della Patria attraverso lo svolgimento delle stesse attività previste in precedenza per gli obiettori di coscienza.

Nel corso degli anni il sistema del servizio civile nazionale si è evoluto nella sua na-

tura e nelle sue caratteristiche peculiari e la normativa non è risultata in linea con tale evoluzione, pertanto la legge 6 giugno 2016, n. 106, ha delegato il Governo a riformare la disciplina in materia, anche per superare alcune criticità emerse nell’attuazione dell’istituto.

Il nuovo sistema è stato delineato dal decreto legislativo 6 marzo 2017, n. 40, che ha istituito il **servizio civile universale**, rafforzando il carattere peculiare dell’istituto quale strumento di difesa non armata della Patria. Infatti l’articolo 2 del medesimo decreto richiama, non solo il primo comma dell’articolo 52 della Costituzione - da leggere alla luce del principio di solidarietà (art. 2 Cost.) e del principio, di ispirazione solidaristica, concernente il dovere di partecipare e contribuire al progresso materiale e spirituale della società (art. 4, secondo comma Cost.) -, ma anche l’articolo 11 che contiene il riferimento espresso al principio di ripudio della guerra.

Il legislatore ha, quindi, confermato l’accezione più ampia del concetto di difesa della Patria che, a seguito delle evoluzioni normative e giurisprudenziali, non si risolve più soltanto in attività finalizzate a contrastare o prevenire un’aggressione esterna, ma può comprendere anche attività non militari. In tal senso si è espressa la Corte Costituzionale in materia di servizio civile nazionale, la quale in numerose sentenze ha affermato che il dovere di difesa della Patria, di cui il servizio militare e il servizio civile costituiscono forme di adempimento volontario, rappresenta la matrice unitaria dei due servizi. A parere della Consulta, infatti, la previsione del sacro dovere di difesa della Patria, contenuta nel primo comma dell’art. 52 della Costituzione, ha un’estensione più ampia dell’obbligo di prestare il servizio militare e comprende anche attività di impegno sociale non armato, in quanto deve essere letta alla luce del principio di solidarietà, espresso

nell’articolo 2 della Costituzione, le cui virtualità trascendono l’area degli *“obblighi normativamente imposti, chiamando la persona ad agire non solo per imposizione di una autorità, ma anche per libera e spontanea espressione della profonda socialità che caratterizza la persona stessa”*.

La difesa della Patria è stata quindi individuata dal decreto legislativo n. 40/2017 quale finalità precipua del servizio civile universale, accanto alla promozione dei valori fondativi della Repubblica, all’educazione alla pace tra i popoli, alla tutela dei diritti inviolabili dell’uomo, che si esercita attraverso un’esperienza di cittadinanza attiva del giovane operatore volontario. Dette finalità devono essere tenute distinte dai settori, indicati all’articolo 3 del medesimo decreto, che costituiscono i “campi” in cui si attuano gli interventi del servizio civile universale.

Il legislatore, inoltre, ha previsto quale primo atto del ciclo di realizzazione del servizio civile universale l’attività di programmazione, che si realizza mediante l’adozione di un Piano triennale, articolato in Piani annuali. Detta attività, ai sensi dell’articolo 4 del richiamato decreto legislativo, è volta alla pianificazione, da parte dello Stato, degli interventi in materia di servizio civile universale con individuazione, se del caso, di quelli ritenuti prioritari. La programmazione, quindi, tenendo conto delle risorse finanziarie disponibili, indica gli ambiti di azione verso cui indirizzare i programmi d’intervento proposti dagli enti iscritti all’Albo del servizio civile universale e favorisce la collaborazione tra enti e la costituzione di reti per presentare programmi più partecipati e condivisi. Ciascun programma di intervento contiene un insieme organico di progetti, coordinati tra loro, in cui vengono impegnati i giovani operatori vo-

lontari nella loro esperienza di servizio civile, che si configura come un percorso di formazione, crescita e cittadinanza attiva supportata dall’ente.

Il riconoscimento allo Stato di detta competenza assicura comunque un sistema unitario di sinergie tra l’ambito centrale dello Stato e l’ambito territoriale delle Regioni, capace di rafforzare il perseguimento degli obiettivi generali del Paese e garantire un impiego più efficiente delle risorse pubbliche. Infatti l’attività di programmazione viene realizzata “sentite” non solo le amministrazioni competenti per i vari settori di intervento, ma anche le regioni, come disposto dal comma 4 del richiamato articolo 4 del decreto legislativo n. 40/2017.

Lo Stato, soggetto deputato *ex lege* a programmare in virtù della finalità di difesa della Patria dell’istituto, predispone pertanto il Piano triennale tenendo conto dei fabbisogni rilevati nei vari contesti territoriali anche tramite le singole Amministrazioni statali e regionali, nonché degli obiettivi individuati dal Governo e delle politiche settoriali rappresentate dai soggetti consultati, nel quadro della generale ed unica finalità della difesa della Patria. Tale azione è volta ad armonizzare e razionalizzare gli interventi di servizio civile universale, che, pur mantenendo come obiettivo prioritario l’impegno affinché i giovani operatori volontari vivano un’esperienza di formazione e di cittadinanza attiva in grado di accrescerne le conoscenze e valorizzarne le competenze, dovranno essere volti a soddisfare i peculiari fabbisogni del Paese.

Nel sistema previgente veniva realizzata una programmazione annuale delle risorse finanziarie ma non una programmazione degli interventi e nessuna indicazione strategica veniva fornita agli enti di servizio civile per indirizzarne le proposte progettuali. Tale situazione, in assenza

di indirizzi, determinava inevitabilmente l'attuazione di interventi spontanei e poco coordinati, realizzando un sistema di servizio civile che non prevedeva un'analisi unitaria e armonizzata delle esigenze del Paese. Ciò nonostante, il servizio civile nel suo complesso, grazie al radicamento degli enti sui territori e alla loro capacità di lettura dei contesti e dei bisogni e grazie alla collaborazione tra Stato, Regioni ed enti stessi, è riuscito ad esprimere negli anni buone pratiche che non soltanto hanno rappresentato un importante investimento sui giovani, ma hanno anche determinato quell'impatto positivo sulle comunità che la riforma auspica e che necessita, a questo punto, di essere messo maggiormente “a sistema” per potenziarne l'effetto.

Fino al 2019, in assenza dell'approvazione del Piano triennale, il servizio civile universale, ai sensi dell'articolo 26 del citato decreto legislativo, è stato attuato con le modalità previste dalla previgente normativa in materia di servizio civile nazionale.

Con riferimento al triennio 2020-2022 è stato predisposto il presente Piano di programmazione del servizio civile universale, che costituisce il primo atto del ciclo di realizzazione del servizio civile universale, secondo quanto previsto dalla riforma del 2017.

Detto Piano, elaborato con il contributo delle Amministrazioni statali competenti per i settori indicati all'articolo 3 del decreto legislativo n. 40 del 2017 e con il pieno coinvolgimento delle Regioni e Province Autonome, per dare attuazione dall'art. 4 comma 4 del richiamato decreto legislativo, è il frutto anche del costante confronto con una rappresentanza degli enti di servizio civile e degli operatori volontari, avviato sin dalla fase della sua prima ideazione e a prescindere dal percorso formale previsto dallo stesso articolo 4.

Il Piano tiene conto:

- delle indicazioni dell'Agenda 2030 per lo Sviluppo sostenibile, documento con il quale l'Assemblea Generale ONU ha approvato il programma d'azione per i quindici anni 2015/2030. L'Agenda è basata sugli Obiettivi di Sviluppo del Millennio, interpretati sulle tre dimensioni: economica, sociale e ambientale; identifica 17 Obiettivi per lo Sviluppo sostenibile declinati al loro interno in 169 traguardi interconnessi e indivisibili; risponde alle sfide che riguardano ciascun abitante e tutte le Nazioni nel loro insieme: povertà, guerra, fame e disastro ambientale;
- dei principi di rilevanza internazionale dettati dalla Dichiarazione del Consiglio dell'Unione Europea del 9 aprile 2019, laddove si riconosce l'importanza della dimensione giovanile nell'Agenda 2030 e il ruolo chiave che i giovani possono svolgere nel conseguimento degli obiettivi di sviluppo sostenibile, con l'invito agli Stati membri a non tralasciare le esigenze e le aspettative dei giovani nel loro contributo all'attuazione dell'Agenda 2030;
- delle linee programmatiche del Governo;
- della Strategia nazionale per lo sviluppo sostenibile - SNSvS 2017/2030 approvata dal CIPE il 22 dicembre 2017;
- dei programmi strategici delle Amministrazioni centrali competenti per i settori previsti dall'articolo 3 del d.lgs. 40/2017, per comprendere quali siano le politiche pubbliche prioritarie cui si stanno dedicando che potrebbero vedere utilmente realizzati programmi di intervento di servizio civile;
- dei Piani sviluppo e più in generale dei programmi strategici delle Regioni e delle Province autonome al fine di conoscere le esigenze e le specificità dei singoli territori su cui sono già attive specifiche politiche sui cui è possibile innestare programmi di servizio civile;
- dell'attuale contesto del servizio civi-

le per conoscere gli ambiti in cui si sono mossi fino ad oggi gli enti, al fine di evitare che, almeno in fase di prima attuazione, la programmazione sia scollegata dalle capacità e potenzialità che attualmente il sistema nel suo complesso è in grado di offrire;

- delle aspettative degli stessi giovani in relazione all'attività di programmazione degli interventi.

Il presente Piano, sulla base di un'accurata analisi dei documenti e delle informazioni sopraindicate, dopo aver descritto il contesto nazionale ed internazionale in cui si inserisce e il quadro delle risorse finanziarie disponibili, individua ai sensi dell'articolo 4, comma 3 del citato decreto legislativo n. 40 del 2017:

- gli obiettivi da perseguire nel triennio considerato;
- gli indirizzi generali, intesi come le modalità operative con le quali è necessario che gli enti sviluppino i propri programmi di intervento per il raggiungimento di uno o più obiettivi tra quelli individuati dal Piano;
- la programmazione degli interventi, interpretata come la definizione degli ambiti di azione per i quali gli enti possono presentare i propri programmi di intervento;
- gli standard qualitativi degli interventi.

1. Il contesto nazionale ed internazionale

L'analisi di contesto rappresenta il punto di partenza di ogni attività di programmazione e pianificazione. Pertanto, come peraltro specificatamente previsto dall'art. 4, comma 2, del decreto legislativo 6 marzo 2017, n. 40, il Piano triennale 2020-2022 tiene conto del contesto nazionale ed internazionale in cui va ad operare, inteso innanzitutto come la fotografia ad oggi disponibile del nostro

Paese, e della sua proiezione internazionale, in termini di bisogni prevalenti cui rispondere e di sfide intraprese per valorizzare settori di crescita e di sviluppo. Ma il contesto va letto anche con riferimento allo stato attuale del “sistema” del servizio civile e quindi alle sue peculiarità e capacità, nonché alle sue potenzialità di rafforzamento.

Più in generale poi l'analisi va chiaramente interpretata nella più ampia prospettiva di individuare ambiti di intervento e strumenti per garantire un'esperienza di servizio civile che sia effettivamente formativa per i giovani e che ne valorizzi le competenze, in quanto ciò rappresenta, uno degli obiettivi più rilevanti affidati dalla riforma al servizio civile universale.

Il 52° Rapporto sulla situazione sociale del Paese/2018 realizzato dal Censis trova una sua estrema sintesi, con riferimento ai principali motivi di crisi della società italiana, nel comunicato stampa che lo stesso Censis ha proposto nello scorso mese di dicembre: “Sono sotto gli occhi di tutti: lo squilibrio dei processi d'inclusione dovuto alla contraddittoria gestione dei flussi migratori; l'insicura assistenza alle persone non autosufficienti, interamente scaricata sulle famiglie e sul volontariato; l'incapacità di sostenere politiche di contrasto alla denatalità; la faticosa gestione della formazione scolastica e universitaria; il cedimento rovinoso della macchina burocratica e della digitalizzazione dell'azione amministrativa; la scarsità degli investimenti in nuove infrastrutture e nella manutenzione di quelle esistenti; il ritardo nella messa in sicurezza del territorio o nella ricostruzione dopo le devastazioni per alluvioni, frane e terremoti.”⁵

I temi dell'inclusione e più in generale della coesione sociale, dell'assistenza alle persone più vulnerabili, dell'educazione e del diritto alla scolarizzazione e

alla formazione, della tutela del territorio e dell'ambiente, della prevenzione dei rischi e della gestione degli effetti delle calamità rappresentano da sempre ambiti di azione fortemente caratterizzanti il servizio civile universale e pertanto le criticità evidenziate costituiscono uno dei contesti di riferimento per indirizzare l'azione dei futuri interventi.

A queste macro criticità si aggiungono una serie di ulteriori elementi che il Censis individua come caratterizzanti la nostra società e che sono dettagliatamente approfonditi - con dati, attività di analisi e considerazioni - nello stesso Rapporto, cui interamente si rimanda. Ai fini del presente Piano si riportano di seguito, in modo necessariamente sintetico, quelli sui quali si ritiene possano incidere gli interventi che può mettere in campo, in modo coordinato, il sistema del servizio civile. Si fa riferimento, in particolare, al bisogno generale di sicurezza manifestato dai cittadini, e in particolare dai soggetti più vulnerabili o da chi vive in condizioni di maggiore disagio e degrado; alla crescita diseguale dei territori, determinata anche dalle peculiarità del nostro Paese caratterizzato prevalentemente da piccole comunità, spesso isolate dai contesti più ampi, e da una distribuzione demografica molto particolare, con la specificità dei comuni periferici e delle aree interne; alla richiesta di maggiore sicurezza (nella sua accezione più ampia) e benessere a scuola; alla lotta alla povertà; ad una educazione più diffusa che intercetti anche i bisogni degli adulti; al difficile accesso ai servizi sanitari per una parte dei cittadini del Paese e più in generale alle difficoltà di tanti a comprendere e cogliere le opportunità di welfare che pure il nostro sistema offre; all'economia circolare come opportunità da coltivare in diversi settori; al difficile rapporto tra cittadini ed istituzioni, caratterizzato da un sentimento di sfiducia verso chi ci rappresenta; alla necessità di

adottare modelli sostenibili di consumo e di sviluppo.

Il tema della sostenibilità è centrale anche nel Rapporto annuale ISTAT 2019, riferito all'anno 2018, che propone come chiave di lettura del Paese l'interazione tra dotazioni di risorse, resilienza, fragilità del “Sistema Italia” e opportunità per uno scenario di crescita robusta, inclusiva e, appunto, sostenibile. Ma per le finalità del presente Piano, nell'ottica di delineare il contesto in cui l'Italia si trova per meglio indirizzare l'azione del servizio civile universale, è qui utile richiamare il concetto di benessere che secondo l'Istat rappresenta un elemento chiave del quadro macro economico e sociale del nostro Paese. “L'importanza del benessere, inteso in senso non strettamente economico, e del ruolo degli attori economici per il progresso della società ha assunto [...] sempre maggior rilevanza nel dibattito internazionale. Questa visione ha trovato un quadro di riferimento nella Strategia Europa 2020 e nell'Agenda 2030, adottata nel 2015 dall'Assemblea delle Nazioni Unite ed è stata inoltre uno dei temi chiave del Forum Ocse 2018 dedicato al “Futuro del benessere”⁶. Al benessere equo e sostenibile lo stesso Istituto dedica, dal 2013, uno specifico Rapporto denominato BES, con l'obiettivo di proporre un sistema di indicatori in grado di misurare l'evoluzione del benessere nelle sue diverse dimensioni, ricondotte a dodici ambiti, con una particolare attenzione alle differenze territoriali, per genere e generazione.

In particolare il Rapporto BES 2018 riporta i risultati dell'indagine qualitativa svolta presso le famiglie volta a misurare l'importanza attribuita a ciascuno dei 12 domini del BES. I risultati evidenziano l'importanza della salute, aspetto comune agli altri paesi europei, oltre al ruolo

lo significativo attribuito all'istruzione. Anche il tema della sicurezza personale rispetto alla criminalità è diventato più rilevante nelle percezioni dei cittadini. Secondo le risposte delle famiglie, temi come l'ambiente e la sua tutela o il paesaggio e il patrimonio culturale sembrano più rilevanti rispetto agli aspetti economici del benessere, suggerendo una sensibilità collettiva particolarmente elevata per le tematiche ambientali e di tutela del territorio. La valutazione relativamente bassa attribuita alle relazioni sociali, riflette, in particolare, la ridotta soddisfazione per le relazioni amicali e il basso livello di fiducia negli altri⁷.

Anche da questa analisi emergono come prioritari, dunque, i temi della buona salute e dell'attenzione agli stili di vita, la qualità dei servizi per le persone e le famiglie, l'istruzione e la formazione, la sicurezza personale, l'ambiente, il paesaggio e il patrimonio culturale, l'importanza dei rapporti sociali, la mancanza di fiducia negli altri e nelle istituzioni.

Come l'Istat anche l'ASviS - Alleanza italiana per lo sviluppo sostenibile - propone una lettura del contesto nazionale in un quadro di più ampio respiro, ispirandosi all'Agenda 2030 dell'ONU. Questo l'incipit del Rapporto ASviS 2019 “Sono passati quattro anni dalla sottoscrizione dell'Agenda 2030 da parte di 193 Paesi delle Nazioni Unite, Italia inclusa, e in tutto il mondo si registra una crescente consapevolezza della necessità di adottare un approccio integrato per affrontare le complesse sfide economiche, sociali, ambientali e istituzionali per realizzare la transizione verso un modello sostenibile di sviluppo”⁸. Anche in questo caso, utilizzando degli specifici indicatori, viene fotografata la situazione di contesto del nostro Paese, evidenziando i risultati raggiunti e le difficoltà incontrate nel percorso verso uno sviluppo sostenibile tra il 2010 e il 2017 e con un focus sul

confronto 2016-2017. In particolare il Rapporto rileva che, con riferimento agli ultimi due anni esaminati, rispetto ai 17 obiettivi individuati dall'Agenda 2030 l'Italia ha ottenuto buoni risultati in 9 aree, ossia salute, uguaglianza di genere, crescita economica ed occupazione, innovazione, riduzione delle ineguaglianze, sviluppo delle città e degli insediamenti umani, modelli sostenibili di produzione e consumo, pace, giustizia e istituzioni efficienti e responsabili, cooperazione internazionale. Per 2 obiettivi si è riscontrata stabilità (istruzione e cambiamento climatico) mentre per le altre 6 aree si è registrato un peggioramento: lotta alla povertà e alla fame, disponibilità di acqua, di strutture igienico sanitarie e di sistemi energetici adeguati, tutela di oceani, mari e riserve marine, protezione dell'ecosistema terrestre e delle biodiversità.

Dunque anche questo Rapporto evidenzia come su diversi temi il nostro Paese è riuscito ad intraprendere e sostenere un percorso virtuoso di crescita, mentre su altri occorre ancora investire, anche immaginando strumenti nuovi, tra i quali possono rientrare pienamente i programmi di servizio civile.

Il contesto delineato dall'insieme dei Rapporti esaminati rappresenta il quadro di riferimento in cui inevitabilmente si inseriscono le linee programmatiche del Governo italiano, improntate ad affrontare la sfida di una nuova stagione che faccia dell'Agenda 2030 sullo sviluppo sostenibile il suo punto di forza.

Per le finalità del presente Piano triennale si riportano di seguito sinteticamente quei punti del Programma di Governo che, per assonanza con la *mission* del servizio civile, hanno ispirato l'individuazione degli ambiti di azione della programmazione degli interventi.

Tra i temi che vengono indicati come prioritari con riferimento alla legge di bilancio per il 2020 rappresentano aree di azione rilevanti per il sistema servizio civile le misure di sostegno alle famiglie e ai disabili, l'incremento delle risorse per il welfare, il sostegno alla scuola. Inoltre costituiscono un riferimento per il Piano le linee di indirizzo mirate a conseguire:

- il rafforzamento della coesione sociale, la riduzione delle disuguaglianze e la sostenibilità ambientale;
- una più efficace protezione dei diritti della persona rimuovendo tutte le forme di disuguaglianza (sociale, territoriale, di genere), rafforzando in particolare la tutela e i diritti dei minori e intervenendo sulle misure di sostegno alle famiglie nonché promuovendo politiche orientate alla inclusione sociale dei cittadini con disabilità e al pieno esercizio di una cittadinanza attiva;
- un radicale cambio di paradigma culturale centrato sulla protezione dell'ambiente, della biodiversità, dei mari e sul contrasto ai cambiamenti climatici;
- un potenziamento delle politiche per la messa in sicurezza del territorio e per il contrasto al dissesto idrogeologico, per la rigenerazione delle città e delle aree interne, per la riduzione del consumo del suolo, per una corretta gestione del ciclo dei rifiuti;
- la promozione di un nuovo equilibrio globale basato sulla cooperazione e la pace e il rafforzamento del sistema della cooperazione allo sviluppo;
- lo sviluppo delle aree disagiate e la valorizzazione dei territori, anche attraverso progetti in materia di turismo, cultura e valorizzazione delle risorse naturali, di ambiente, occupazione e inclusione sociale;

- l'introduzione di un'Agenda urbana per lo sviluppo sostenibile delle città, delle città metropolitane, di Roma capitale, attuando la legge per la valorizzazione di piccoli comuni;

- la tutela dei beni comuni, il contrasto alla dispersione scolastica e al bullismo, il potenziamento degli strumenti per la legalità;

- la promozione e il sostegno del turismo anche attraverso percorsi di valorizzazione della ricchezza del nostro patrimonio naturale, storico, artistico e culturale, e con il recupero delle più antiche identità e delle tradizioni locali;

- lo sviluppo della filiera agricola e biologica anche per conservare e accrescere la qualità del territorio.

Infine si rammenta che uno degli obiettivi del Programma di Governo è investire sulle nuove generazioni per garantire a tutti la possibilità di svolgere un percorso di crescita personale, sociale, culturale e professionale nel nostro Paese. In tal senso il servizio civile stesso rappresenta uno strumento unico e straordinario per conseguire anche questo obiettivo.

Gli stessi temi sopra evidenziati rappresentano, con declinazioni diverse, sfumature differenti e pesi differenziati, l'ossatura dei Piani di sviluppo e dei programmi strategici delle Regioni e Province autonome che sono stati analizzati in dettaglio per verificare che il contesto nazionale potesse fare sintesi delle diverse realtà territoriali. Trattandosi del primo Piano triennale non si intende, in questa fase, interpretata come sperimentale, focalizzarsi su specifici contesti di aree geografiche, rimandando tale analisi ad uno *step* successivo che potrà trovare già una sua prima rappresentazione nella definizione dei successivi Piani annuali. Allo stesso modo, in consi-

derazione del numero comunque esiguo di progetti di servizio civile su territorio estero rispetto a quelli insistenti sul territorio nazionale, non si ritiene, in fase di prima adozione del Piano, di individuare preventivamente i Paesi esteri su cui indirizzare i programmi di intervento, dal momento che il tema della cooperazione allo sviluppo, seppure trova aree di particolare interesse nel Medio Oriente, nel Nord Africa, nei Balcani, nell'Europa Orientale, nel Mediterraneo e nell'Africa Sub-sahariana, in realtà rappresenta una priorità anche nelle altre parti del mondo, come del resto l'impegno per la promozione della cultura italiana all'estero e il sostegno alle comunità dei nostri connazionali.

Venendo invece all'analisi del contesto inteso come fotografia dello stato attuale del servizio civile, di seguito viene sinteticamente tracciato un quadro di massima di come si presenta oggi il nostro sistema di servizio civile, con riferimento a quanto realizzato a partire dalla sua istituzione, agli enti che lo compongono, e ai progetti che in questi ultimi anni hanno visto l'impegno degli operatori volontari.

Dal 2001 ad oggi sono quasi 490.000 i giovani volontari che sono stati impegnati in progetti di servizio civile e di questi circa 7.000 hanno operato in territorio estero. Si è partiti nel 2001 con l'avvio in servizio di 181 ragazzi per arrivare agli oltre 45.000 del 2006. Dopo anni in cui i numeri sono andati complessivamente calando, seppur a fasi alterne, si è raggiunto un minimo assoluto nel 2013 con soli 896 volontari avviati in servizio, in quanto nel 2012 non fu emanato l'ordinario bando di selezione. Poi si è registrato un nuovo cambio di trend, con numeri in risalita che vedono a fine settembre 2019 quasi 39.000 ragazzi avviati in servizio per l'anno in corso. In particolare, aggiungendo quanti hanno iniziato il servizio civile nel

2018 e lo stanno ancora svolgendo, sono attualmente oltre 45.000 i volontari impegnati in progetti in Italia e oltre 650 quelli che stanno operando all'estero in ben 69 Paesi europei ed extra europei. Di questi quasi il 62% sono ragazze e il restante 38% ragazzi. Il 2005 e il 2006 e poi il 2017 e il 2018 hanno rappresentato le stagioni con maggiori risorse finanziarie a disposizione, che hanno consentito di mettere a bando oltre 50.000 posti. Con l'ultimo bando di selezione volontari pubblicato il 4 settembre 2019 sono stati resi disponibili quasi 40.000 posti in circa 3.800 progetti, ma, se fosse confermata la previsione di trasferimento di ulteriori 70 milioni di euro al Fondo nazionale del servizio civile di cui al successivo paragrafo 2, potrebbe essere emanato nei prossimi mesi un bando aggiuntivo che consentirà un'integrazione per dare la stessa opportunità ad altri 13.000 ragazzi. Il numero delle domande presentate per quest'anno, come per gli anni precedenti, è sempre stata di gran lunga superiore ai posti messi a bando, a testimoniare un grande interesse dei giovani verso il servizio civile; va tuttavia rimarcato come non sempre l'offerta incontri la domanda, perché a fronte di progetti con numeri assai elevati di richieste ve ne sono diversi che non intercettano l'attenzione dei ragazzi, al punto da non poter essere attivati.

Con riferimento, invece, agli enti che compongono il sistema del servizio civile, prima della chiusura dell'albo di servizio civile nazionale, il numero degli enti titolari iscritti era pari a 4.096, di cui 138 appartenenti all'Albo nazionale e 3.958 agli Albi regionali e delle province autonome. Gli enti di accoglienza in totale erano 12.538 mentre il numero complessivo delle sedi era pari a 55.413.

Alla data dell'8 ottobre 2019 sono pervenute 360 domande di accreditamento all'Albo di servizio civile universale e di queste 128 sono state trattate con con-

clusione del procedimento. In particolare, a tale data, risultano iscritti al nuovo Albo 91 enti titolari, con 3.775 enti di accoglienza e 14.537 sedi. Sono invece 37 gli enti per i quali non si è proceduto all'iscrizione, con relativi 441 enti di accoglienza e 1.969 sedi. È invece in corso l'attività istruttoria per la valutazione delle altre 232 domande di iscrizione, che corrispondono ad altrettanti enti titolari, a circa 7.800 enti di accoglienza e 35.000 sedi.

Passando, invece, ad analizzare la distribuzione per settore dei progetti presentati e finanziati nel triennio 2016-2018⁹, che ammontano rispettivamente a 15.660 e 13.777, si rileva che quelli relativi al settore dell'assistenza rappresentano oltre il 50% del totale, seguiti dal settore dell'educazione e promozione culturale e dello sport che raggiunge quasi il 30% del totale. I progetti nei settori restanti, al netto di quelli all'estero (pari a meno del 2%), non raggiungono il 20% del totale: i progetti nei settori ambiente e protezione civile coprono complessivamente circa il 7% del totale, mentre nel settore del patrimonio artistico e culturale superano di poco l'11% del totale.

Appena diverso il dato riferito ai progetti finanziati nel 2019, con il settore dell'assistenza che cala al 47%, a favore di lievi incrementi nei settori dell'educazione e promozione culturale e dello sport, nel patrimonio artistico e culturale e nei settori ambiente e protezione civile, mentre si attesta sul 2% il settore estero.

La fotografia sopra riportata evidenzia un sistema vivo e impegnato nel sostenere il percorso del servizio civile, anche nelle sue evoluzioni e nell'incertezza di un quadro strategico e finanziario non sempre fino ad oggi ben definito e quindi in grado di determinarne l'azione; è evi-

dente, infatti, che gli enti propongano periodicamente gli interventi che meglio si attagliano alla propria missione istituzionale, interventi che comunque producono effetti benefici sulle comunità su cui insistono, sebbene non sia attualmente possibile una vera e propria valutazione di impatto in assenza di precisi standard e di specifici indicatori per un settore così peculiare qual è il servizio civile.

Prescindere dalla conoscenza delle esperienze maturate dagli enti nel corso degli anni e delle loro capacità, disegnando, in fase di prima attuazione della riforma, una programmazione teorica fondata sulle aspettative piuttosto che sulle reali ed attuali potenzialità del sistema, metterebbe a rischio il processo di pianificazione intrapreso dallo Stato che, invece, necessariamente dovrà realizzarsi per *step* successivi, tenendo conto per il futuro degli esiti della prima sperimentazione.

2. Il quadro delle risorse destinate al servizio civile universale

Le risorse destinate all'attuazione degli interventi di servizio civile universale confluiscono nel *Fondo nazionale per il servizio civile*, istituito dall'articolo 19 della legge 8 luglio 1998, n. 230 presso la Presidenza del Consiglio dei Ministri e successivamente disciplinato dall'articolo 11 della legge 6 marzo 2001, n. 64, il quale ha previsto che lo stesso sia composto dall'assegnazione annuale determinata dalla legge di bilancio, da eventuali stanziamenti di regioni, province, enti locali, enti pubblici e fondazioni bancarie, nonché dalle donazioni di soggetti pubblici e privati.

Il decreto legislativo n. 40 del 2017, all'articolo 24, ha confermato la collocazione del Fondo presso la Presidenza del Consiglio dei Ministri, che ne cura

l'amministrazione e la programmazione delle risorse disponibili formulando annualmente un apposito documento di programmazione finanziaria, e ha precisato che nello stesso confluiscono, oltre le risorse indicate dal citato articolo 11 della legge n. 64 del 2001, anche i fondi europei destinati all'attuazione degli interventi di servizio civile universale.

Sebbene le fonti di possibile finanziamento siano ampiamente diversificate, ad oggi si rileva che la quasi totalità di risorse che annualmente affluiscono al Fondo sono quelle statali, al netto dei fondi comunitari del programma europeo PON-IOG che alcune Regioni negli anni recenti hanno fatto confluire nel Fondo e di alcune risorse messe a disposizione da amministrazioni centrali per finanziare progetti specifici.

In aggiunta, è opportuno citare l'investimento degli enti di servizio civile in termini di competenze ed esperienze di risorse umane, di strumenti e di dotazioni, nonché con gli ulteriori finanziamenti autonomamente reperiti da alcuni enti d'impiego.

Per l'anno 2019 la programmazione finanziaria del servizio civile è stata elaborata partendo da una base prevista dalla legge di bilancio 2018 di 188 milioni di euro circa (già implementata rispetto ai circa 148 milioni di euro destinati dalla legge di bilancio 2017), a cui sono state aggiunte le economie accertate provenienti dai precedenti esercizi finanziari che hanno portato, al netto di alcuni tagli, ad una somma complessiva di circa 231 milioni euro. Ciò ha consentito di emanare, nel mese di settembre 2019, un bando di selezione di operatori volontari per circa 40.000 posti. Se fosse confermata la previsione di trasferimento di ulteriori 70 milioni di euro al Fondo nazionale del servizio civile contenuta nel disegno di legge Atto Camera

n. 2090, recante “Disposizioni per garantire sostegno al servizio civile universale”, approvato dal Consiglio dei ministri in data 31 luglio 2019, sarebbe possibile pubblicare un bando aggiuntivo per ulteriori 13.000 posti circa a valere sulle risorse del 2019.

Con riferimento al prossimo triennio, il Fondo nazionale per il servizio civile dispone, allo stato attuale, al lordo di possibili accantonamenti e riduzioni, di uno stanziamento pari a circa 142,2 milioni di euro per il 2020 e di circa 101,8 milioni per il 2021. Ciò in base alle assegnazioni della legge 30 dicembre 2018, n. 145, recante “*Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2019 e bilancio pluriennale per il triennio 2019 - 2021*” pubblicata sul Supplemento ordinario alla Gazzetta Ufficiale n. 302 del 31 dicembre 2018. La dotazione statale per l'anno 2022 dovrebbe invece essere pari a circa 110 milioni di euro, stando ai dati forniti nel corrente mese di ottobre dall'Ufficio del bilancio della Presidenza del Consiglio dei Ministri, ai fini della formulazione delle previsioni di spesa per il prossimo triennio.

In attesa della legge di bilancio 2019, le cifre sopra indicate non possono che rappresentare una indicazione di massima, da intendersi come base di partenza per la programmazione finanziaria triennale, al netto quindi degli interventi integrativi che verranno proposti ma anche delle riduzioni lineari che l'Ufficio di bilancio della Presidenza del Consiglio dei Ministri attua ogni anno e degli accantonamenti prudenziali operati dal Ministero dell'economia e delle finanze.

Per il prossimo triennio si potrà contare su una integrazione del Fondo di circa 52 milioni di euro provenienti dai piani di attuazioni regionali (PAR) del programma europeo PON-IOG “Garanzia Giovani” in quanto le Regioni Abruzzo, Basilicata, Calabria, Campania, Lazio, Piemonte, Puglia, Sardegna e Sicilia hanno delibe-

rato di delegare al Dipartimento la gestione delle risorse destinate alla misura servizio civile universale.

Quanto accaduto per il 2019, ossia il passaggio da un importo iniziale di 148 milioni di euro a uno finale di circa 300 milioni di euro (se si concluderà positivamente l'iter del citato disegno di legge), dimostra come sia difficile far riferimento ad una programmazione finanziaria pluriennale stabile, laddove anche le previsioni annuali subiscono importanti variazioni nel corso dell'anno stesso.

Non a caso il decreto legislativo 6 marzo 2017, n. 40, all'art. 24 ribadisce come la programmazione finanziaria per il servizio civile debba avere una connotazione annuale, di fatto mantenendo distinti i due atti programmatori. Pertanto, la previsione dell'art. 4 del richiamato decreto legislativo ad un Piano triennale che tenga conto “delle risorse del bilancio dello Stato” va inteso in senso generale e non puntuale e declinato in termini di criteri di utilizzo delle risorse che potranno poi essere dettagliati e resi operativi in sede di Piano annuale.

In particolare il presente Piano triennale 2020-2022, con riferimento al finanziamento dei programmi di intervento, stabilisce che:

- il meccanismo di finanziamento dei programmi assicura pari opportunità di partecipazione al servizio civile a tutti i giovani, a prescindere dall'area geografica in cui risiedono, e pertanto in ciascun territorio regionale o di provincia autonoma occorre garantire annualmente nel bando di selezione degli operatori volontari un numero di posti che sia rispondente alle esigenze determinate sulla base di tre diversi fattori: presenza di giovani tra i 18 e i 28 anni, capacità degli enti di servizio civile di realizzare programmi di intervento, con riferimen-

to in particolare alle sedi di attuazione accreditate, numero di domande di partecipazione al servizio civile pervenute nel triennio precedente;

- i settori di intervento di cui all'art.3 del decreto legislativo 6 marzo 2017, n. 40, saranno, pertanto, rappresentati in funzione di quanto esprimeranno gli enti in termini di programmazione senza alcuna priorità di finanziamento;

- la valutazione dei programmi di intervento da finanziare annualmente tiene conto sia del valore del programma nel suo complesso, con particolare riferimento alla coerenza rispetto agli obiettivi previsti e all'ambito di azione in cui interviene, sia del valore dei singoli progetti in cui è articolato;

- l'eventuale valorizzazione di alcuni ambiti di azione tra quelli individuati al paragrafo 5, attraverso la destinazione di finanziamenti specifici dedicati ad interventi ritenuti prioritari, può essere prevista nel Piano annuale;

- l'eventuale individuazione di specifiche aree geografiche per le quali prevedere programmi di intervento dedicati e appositamente finanziati può essere prevista nel Piano annuale;

- la quota percentuale delle risorse destinate a finanziare i programmi da realizzarsi all'estero è definita nel Piano annuale.

In attuazione di quanto disposto dall'articolo 1 della legge 27 dicembre 2002, n.288 e dall'articolo 40 della legge 27 dicembre 2002, n.289, il Piano annuale definisce la quota percentuale del contingente di operatori volontari da impiegare in progetti per l'accompagnamento dei grandi invalidi e ciechi civili. Tali progetti, in considerazione della specificità, non rientrano nell'ambito della programmazione degli interventi.

3. Gli obiettivi da perseguire

Il Piano triennale pone le sue fondamenta sull'Agenda 2030 per lo Sviluppo sostenibile per gli anni 2015/2030, programma di azione che l'Assemblea Generale delle Nazioni Unite ha adottato il 25 settembre 2015 con la risoluzione 70/1. L'Agenda è basata sugli Obiettivi di Sviluppo del Millennio articolati su tre dimensioni - economica, sociale e ambientale - e identifica 17 Obiettivi per lo Sviluppo sostenibile, declinati al loro interno in 169 traguardi interconnessi e indivisibili.

Le azioni programmate all'interno dell'Agenda 2030 si intersecano in larghissima misura con i settori e le aree di intervento del servizio civile universale e la corrispondenza del nostro sistema con l'impianto del progetto ambizioso e sovranazionale sottoscritto dalle Nazioni Unite rafforza la necessità, enunciata dal decreto legislativo n. 40 del 2017, di prevedere una programmazione del servizio civile universale basata su obiettivi chiari e preventivamente definiti, in grado di indirizzare le scelte e l'impegno degli enti che presentano progetti di servizio civile.

Pertanto prendendo a riferimento l'Agenda 2030, sia per i suoi principi ispiratori sia per gli orientamenti di metodo ed operativi, il Piano individua 11 obiettivi, tra i 17 indicati dall'Agenda, che risultano coerenti con la politica del Governo, con le politiche settoriali realizzate dalle singole Amministrazioni e con gli indirizzi strategici di programmazione e pianificazione delle Regioni in relazione a temi di interesse del servizio civile. Di seguito se ne propone l'elenco, con indicato tra parentesi il corrispondente obiettivo dell'Agenda 2030, a segnare la piena rispondenza anche delle politiche di servizio civile con il più ampio contesto delle scelte strategiche adottate a livello internazionale.

a) Porre fine ad ogni povertà nel mondo (Obiettivo 1);

b) porre fine alla fame, raggiungere la sicurezza alimentare, migliorare la nutrizione e promuovere un'agricoltura sostenibile (Obiettivo 2);

c) assicurare la salute ed il benessere per tutti e per tutte le età (Obiettivo 3);

d) fornire un'educazione di qualità, equa ed inclusiva, e un'opportunità di apprendimento per tutti (Obiettivo 4);

e) raggiungere l'eguaglianza di genere ed emancipare tutte le donne e le ragazze (Obiettivo 5);

f) ridurre l'ineguaglianza all'interno di e fra le Nazioni (Obiettivo 10);

g) rendere le città e gli insediamenti umani inclusivi, sicuri, duraturi e sostenibili (Obiettivo 11);

h) garantire modelli sostenibili di produzione e di consumo (Obiettivo 12);

i) promuovere azioni, a tutti i livelli, per combattere il cambiamento climatico (Obiettivo 13);

j) proteggere, ripristinare e favorire un uso sostenibile dell'ecosistema terrestre (Obiettivo 15);

k) pace, giustizia e istituzioni forti (Obiettivo 16).

4. Gli indirizzi generali

Ciascun programma di intervento proposto dagli enti di servizio civile deve realizzarsi nell'arco di un anno in uno degli ambiti di azione di cui al paragrafo 5 ed essere ricondotto ad uno o più degli obiettivi elencati nel precedente paragrafo.

Sono qui definiti gli indirizzi ai quali deve improntarsi il programma, intesi come le modalità operative con le quali si deve sviluppare. In particolare si è inteso distinguere gli elementi che obbligatoriamente un programma deve contenere da quelli facoltativi, che, in quanto tali, rappresentano elementi “qualificanti” del programma o di alcuni dei progetti in esso contenuti.

Un programma deve necessariamente:

> identificare il territorio nel quale si interviene, scegliendo tra nazionale, estero o specifiche aree geografiche di cui al punto 1 del Piano.

In caso di territorio nazionale il programma di intervento deve indicare se l’ambito è regionale o interregionale, inteso come territorio di più regioni o di più città metropolitane. Se l’ambito è regionale si deve specificare se il territorio interessato riguarda, in tutto o in parte¹⁰:

- un singolo comune;
- una città metropolitana;
- una provincia;
- più province appartenenti ad una stessa regione.

> individuare almeno uno dei settori indicati all’articolo 3 del d.lgs. n. 40 del 2017. In particolare:

- assistenza;
- protezione civile;
- patrimonio ambientale e riqualificazione urbana;
- patrimonio storico, artistico e culturale;
- educazione e promozione culturale, paesaggistica, ambientale, del turismo sostenibile e sociale, e dello sport;
- agricoltura in zona di montagna, agricoltura sociale e biodiversità;
- promozione della pace tra i popoli, della nonviolenza e della difesa non armata; promozione e tutela dei diritti umani; cooperazione allo sviluppo; promozione della cultura italiana all’estero

e sostegno alle comunità di italiani all’estero;

> contenere almeno 2 progetti con un numero minimo di 12 volontari complessivi per i programmi da realizzarsi in Italia e 8 volontari complessivi per quelli da realizzarsi all’estero (ciascun progetto ha un minimo di 4 volontari. Il programma non ha un limite superiore stabilito di volontari e nessun ente titolare può avere finanziati posti per un numero superiore al 10% di quelli messi a bando).

> prevedere almeno un’occasione di incontro/confronto, in presenza, diverso dalla formazione, organizzato dagli enti attuatori del programma di intervento, con gli operatori volontari di Servizio civile impegnati nei singoli progetti dello stesso programma. Tale momento ha la funzione di far condividere agli operatori volontari il senso del programma nella sua interezza, rafforzare il senso di appartenenza al Servizio civile universale inteso come “difesa della Patria” a prescindere dall’Ente che realizza il progetto, creare occasione di crescita e conoscenza per l’operatore volontario anche per scambiarsi esperienze, di creare un’occasione, fuori dagli schemi abituali, di incontro tra Operatori locali di progetto, altre figure dell’Ente e operatori volontari. Sarà compito dell’Ente che presenta il programma concepire le modalità di realizzazione dell’incontro/confronto che perseguono tali finalità e descriverle dettagliatamente. Laddove il programma incida su territori particolarmente ampi e coinvolga un numero notevolmente elevato di operatori volontari, l’ente, in funzione della distribuzione territoriale del programma, potrà organizzare più eventi, in presenza, per gruppi di volontari. In caso di programmi che riguardano il territorio estero, la partecipazione “in presenza” potrà essere modulata in funzione delle specificità.

Sono considerati elementi qualificanti di un programma di intervento:

- > la costituzione di reti con soggetti non iscritti all’Albo di servizio civile universale, che operano sui territori oggetto del programma, con l’obiettivo di apportare un contributo concreto, che sia finalizzato ad attività specifiche concorrenti alla realizzazione dell’intero programma di intervento;
- > la co-programmazione con uno o più enti, titolari di accreditamento, iscritti all’Albo di servizio civile universale;
- > l’individuazione di più di un settore tra quelli indicati all’articolo 3 del d.lgs. n. 40 del 2017;
- > la definizione di un percorso per il riconoscimento e la valorizzazione delle competenze, attraverso il rilascio di un’attestazione specifica o di una certificazione;
- > l’attività di informazione alla comunità sul programma d’intervento e sui relativi progetti;
- > l’individuazione di misure specifiche per favorire e accompagnare la partecipazione dei giovani con minori opportunità con l’indicazione delle relative modalità di attuazione (anche con riferimento ad un solo progetto del programma);
- > la previsione di un periodo di tutoraggio o, in alternativa, di un periodo di servizio, fino a tre mesi, in uno dei Paesi membri dell’Unione europea (anche con riferimento ad un solo progetto del programma).

5. La Programmazione degli interventi per l’Italia e per l’estero

La programmazione degli interventi per

l’Italia e per l’estero è intesa come la definizione degli ambiti di azione per i quali gli enti possono presentare i loro programmi di intervento, programmi che dovranno conseguire uno o più tra gli obiettivi individuati nel paragrafo 3, e svilupparsi secondo gli indirizzi generali di cui al paragrafo 4. Gli ambiti d’azione sono stati determinati sulla base del contesto nazionale ed internazionale descritto nel paragrafo 1 e tenendo conto della necessità di garantire un’esperienza di servizio civile che sia effettivamente formativa per i giovani e che ne valorizzi le competenze, nonché dell’opportunità di rafforzare il “sistema” servizio civile nel suo complesso.

Ciascuno degli ambiti di azione consente la possibilità di programmare a ogni ente iscritto all’albo di servizio civile universale, in relazione al settore in cui opera, in quanto si è voluto valorizzare la trasversalità e la multidimensionalità di approccio rispetto ai diversi ambiti. L’unico ambito di azione “specifico” è il punto o) “Promozione della cultura italiana all’estero e sostegno alle comunità di italiani all’estero”, dedicato esclusivamente agli enti iscritti all’albo per operare all’estero.

Di seguito si propone l’elenco dei 15 ambiti di azione definiti:

- a) Riqualficazione delle periferie e delle aree degradate delle città
- b) Gestione, manutenzione, tutela e valorizzazione del territorio, con particolare riferimento alle aree caratterizzate da dissesto idrogeologico e da consumo del suolo
- c) Sostegno, inclusione e partecipazione delle persone fragili nella vita sociale e culturale del Paese
- d) Tutela, valorizzazione, promozione e fruibilità delle attività e dei beni artistici, culturali e ambientali

- e) Crescita della resilienza delle comunità
- f) Rafforzamento della coesione sociale, anche attraverso l'incontro tra diverse generazioni e l'avvicinamento dei cittadini alle istituzioni
- g) Accessibilità alla educazione scolastica, con particolare riferimento alle aree d'emergenza educativa e benessere nelle scuole
- h) Contrasto alla illegalità, alla violenza e alle dipendenze, anche attraverso attività di prevenzione e di educazione
- i) Recupero e valorizzazione delle piccole comunità e sviluppo di quelle rurali anche attraverso l'utilizzo degli strumenti dell'agricoltura sociale
- j) Promozione della pace e diffusione della cultura dei diritti e loro tutela, anche per la riduzione delle ineguaglianze e delle discriminazioni
- k) Tutela, salvaguardia e valorizzazione del Mar Mediterraneo
- l) Diffusione della cultura dello sport e promozione dell'attività motoria, al fine di migliorare la vita delle persone favorendo l'integrazione sociale
- m) Tutela e valorizzazione delle risorse naturali attraverso modelli sostenibili di consumo e di sviluppo.
- n) Tutela del diritto alla salute per favorire l'accesso ai servizi e garantire l'autonomia e il benessere delle persone
- o) Promozione della cultura italiana all'estero e sostegno alle comunità di italiani all'estero

6. Standard qualitativi

Un programma d'intervento di servizio civile, nella più ampia finalità di difesa della Patria, ha un duplice obiettivo. Quello prioritario consiste nell'offrire al giovane volontario un'esperienza di cittadinanza attiva, che rappresenti un momento di crescita personale e professionale. Ciò avviene attraverso un percorso dedicato di formazione e attività progettuali che si svolgono in un contesto più ampio di azione messa in campo da soggetti diversi, l'interazione con le istituzioni e le comunità dei territori, che, combinate assieme, portano il giovane, affiancato da personale esperto dell'ente, ad accrescere le proprie conoscenze e a maturare specifiche competenze, che, se riconosciute e valorizzate, potranno rivelarsi utili nel suo futuro professionale. In tale contesto, come è noto, il servizio civile non è mai inteso come attività sostitutiva di quanto l'ente realizza di per sé, né, tantomeno, al volontario possono essere delegate responsabilità proprie del personale dell'ente.

Il secondo obiettivo, di un programma di servizio civile è anche contribuire a realizzare una politica pubblica che produca dei risultati sui territori e sulle comunità locali, attraverso azioni concrete di cui risultano protagonisti gli operatori volontari.

Vista dunque la duplice finalità del servizio civile, gli standard qualitativi degli interventi, di cui all'art. 4, comma 3, lettera c, del decreto legislativo 6 marzo 2017, n. 40, devono riguardare entrambe le dimensioni, per consentire nel tempo anche quella valutazione dei risultati sui territori e sulle comunità locali, introdotta dall'art. 21, comma 1, dello stesso decreto, che dovrà essere realizzata secondo le Linee guida del Ministero del Lavoro e delle politiche sociali previste dall'art 7, comma 3, della legge 6 giu-

gno 2016, n.106 ed emanate con decreto del Ministero del Lavoro e delle politiche sociali del 23 luglio 2019 (G.U. n.214 del 12-9-2019).

Per il Piano triennale 2020-2022 si ravvisa l'opportunità di focalizzare la definizione degli standard di qualità degli interventi rispetto all'esperienza offerta al giovane, sia perché le richiamate Linee guida, adottate di recente, non sono declinate con specifico riferimento al richiamato art. 21 e quindi al sistema del servizio civile che rappresenta una peculiarità nel contesto più ampio del Terzo settore, sia perché si ritiene più utile attendere la prima fase di attuazione della programmazione prima di individuare i necessari indicatori che consentano poi la valutazione dei risultati dei programmi di intervento su territori e comunità. Pertanto si chiede ai programmi di intervento di descrivere le misure e gli strumenti individuati per favorire la partecipazione dei giovani al servizio civile, per supportarli adeguatamente durante il percorso e per valutare l'impatto dei programmi sui giovani stessi. A tal proposito, va detto che il sistema servizio civile ha già insiti in sé standard di qualità che vengono verificati in fase di iscrizione degli enti all'Albo del servizio civile universale: si fa riferimento, in particolare, ai criteri in materia di capacità organizzativa e di sistemi adottati per la formazione, per la comunicazione, per la selezione e per il monitoraggio. Laddove gli enti non rispondono a determinati requisiti non possono, infatti, essere iscritti all'Albo. A tali standard vanno aggiunti quelli direttamente riferiti agli interventi programmati, per verificare che possano incidere positivamente sui giovani che prestano servizio.

Pertanto gli standard attualmente individuati sono i seguenti:

> accessibilità per i ragazzi in termini di

facilitazione alle informazioni sull'iter di partecipazione al Servizio civile;

> supporto ai giovani volontari durante il servizio mediante azioni di accompagnamento/confronto da parte degli operatori di riferimento o di eventuali figure specifiche;

> apprendimento dell'operatore volontario;

> utilità per la collettività e per i giovani.

Il programma deve, quindi, descrivere le modalità e gli strumenti individuati per rispondere agli standard qualitativi definiti.

Inoltre, gli enti che vorranno contribuire alla formulazione degli indicatori, che in futuro consentiranno l'avvio della valutazione dei risultati dei programmi di intervento sui territori e sulle comunità locali, potranno evidenziare gli elementi - contenuti già nei loro programmi - che potrebbero risultare utili a tale scopo.

Enti CNESC: progetti SCU rispondenti ai Target del Goal 16

Ente	Titolo progetto	Regione	Paese	N. posizioni	Target Goal 16	Eventuali altri Goal
UILDM	Indipendenza e autonomia per tutti	Marche	Italia	4	16.1	4 - 10
	A passo lento	Calabria	Italia	10	16.1	4 - 10
	Obiettivo: Inclusione!	Liguria	Italia	10	16.1	4 - 10
	Ruggiamo insieme	Sicilia	Italia	6	16.1	4 - 10
	I Robin Dell'inclusione	Lombardia	Italia	4	16.1	4 - 10
	Insieme è più semplice	Abruzzo	Italia	12	16.1	10
	“Lezioni di vita”. Conoscere la disabilità attraverso l'integrazione e l'autonomia delle persone con disabilità	Toscana	Italia	14	16.1	4 - 10
	Il valore dello sport e dei diritti delle persone con disabilità	Sicilia	Italia	4	16.3; 16.10	4 - 10
	Germogli d'inclusione	Lazio	Italia	22	16.3; 16.10	3 - 4 - 10
CESC Project	A servizio della Pace	Lombardia, Lazio, Sicilia, Toscana	Italia	4	16	4
	Pace Positiva 50SC	Toscana	Italia	5	16	10
CNCA	Hogar – Un diritto per tutti i bambini e le bambine		Ecuador	8	16.a	4.1 - 4.4 - 4.5
	Coltivare il domani: attività di inclusione nel territorio della Messenia nel 2022		Grecia	6	16.a	1 - 4 - 10
ISTITUTO DON CALABRIA	Percorsi di nonviolenza per il disarmo climatico	Lazio, Veneto, Piemonte	Italia	10	16.1; 16.4; 16.7	13 (13.2; 13.3) - 4 (4.7)
	Educa alla Pace e tu vedrai!	Veneto e Lombardia	Italia	9	16.1	4 (4.1; 4.7) - 13 (13.3)
FOCSIV	Caschi Bianchi per l'inclusione delle persone fragili in Marocco - 2023	Africa	Marocco	4	16.1	10.2

	Caschi Bianchi: migrazione e rifugio in Ecuador - 2023	America Latina	Ecuador	14	16.3	10.2; 10.3; 10.7
	Caschi Bianchi per l'inclusione e reinserimento sociale di minori, giovani e adulti in conflitto con la legge a La Paz in BOLIVIA - 2023	America Latina	Bolivia	6	16.3; 16.6	10.2
	Caschi Bianchi per il sostegno e l'inclusione dei minori in Perù - 2023	America Latina	Perù	10	16.2	10.3
ASC Aps	La diversità è un valore: i giovani contro le discriminazioni 2023	Lombardia	Italia	9	16	10
	La memoria del passato per innovare il futuro 2023	Lombardia	Italia	10	16	10
	Palestra di cittadinanza attiva: giovani volontari per il benessere della comunità 2023	Lombardia	Italia	4	16	10 - 15
	Tra memoria e futuro: giovani protagonisti del cambiamento culturale 2023	Lombardia	Italia	16	16	10
	A ritmo con l'ambiente	Veneto	Italia	7	16	11
	Distorsioni culturali	Veneto	Italia	10	16	11
	Echi al cittadino	Veneto	Italia	8	16	11
	Musei all'unisono	Veneto	Italia	6	16	11
	Note di attivismo	Veneto	Italia	6	16	11
	Rumore! Vibrazioni giovanili	Veneto	Italia	6	16	11
	Scale di libri	Veneto	Italia	19	16	11
	Tempo di teatro	Veneto	Italia	5	16	11
	CNI- next generation		Slovenia	4	16	4
	Comunità italiane digitali		Croazia	4	16	4
	Diritti degli studenti 2023	Campania	Italia	76	16	No
	Diritti dei cittadini 2023	Campania	Italia	9	16	No
	Diritti dei ragazzi 2023	Campania	Italia	52	16	No
	Diritto alla salute 2023	Campania	Italia	5	16	No
	Diritto all'ambiente 2023	Campania	Italia	10	16	No

Federsolidarietà / CCI	Diritto all'inclusione 2023	Campania	Italia	4	16	No
	Diritto allo sport 2023	Campania	Italia	22	16	No
	Comunità in rete 2023	Campania	Italia	47	16	2 - 3 - 4 - 5
	Cooperazione per la legalità 2023	Campania	Italia	30	16	No
	La forza della fragilità 2023	Campania	Italia	12	16	2 - 3 - 4 - 5
	Accoglienza persone straniere, sfollati e migranti - servizi accoglienza profughi, richiedenti asilo e MSNA	Liguria	Italia	18	16.7; 16.10	3.3 - 3.d - 13.3
	Autonomia e formazione giovanile - opportunità e percorsi per i giovani	Liguria	Italia	18	16.7; 16.10	3.3 - 3.d - 13.3
	Educazione bambina - nidi e scuole d'infanzia	Liguria	Italia	24	16.7; 16.10	3.3 - 3.d - 13.3
	Inclusione e comunità educante - servizi socioeducativi per l'infanzia e l'adolescenza	Liguria	Italia	36	16.7; 16.10	3.3 - 3.d - 13.3
	Protagonismo e cura della terza età - promozione del benessere e della cittadinanza delle persone anziane	Liguria	Italia	12	16.7; 16.10	3.3 - 3.d - 13.3
	Protezione e cura del territorio - protezione civile diffusa in Tigullio	Liguria	Italia	6	16.7; 16.10	3.3 - 3.d - 13.3
	Autonomie vincenti	Campania	Italia	14	16.b	2.1-2.2 - 2.4/3.3 - 3.5/ 12.2 - 12.3 - 12.5 - 12.8
	Second hand	Campania	Italia	4	16.b	2.1 - 2.2 - 2.4/3.3 - 3.5/ 12.2 - 12.3 - 12.5 - 12.8

	Una tavola più grande	Campania	Italia	5	16.b	2.1 - 2.2 - 2.4/3.3 - 3.5/ 12.2 - 12.3 - 12.5 - 12.8
	Un'ottima annata	Campania	Italia	10	16.b	2.1 - 2.2 - 2.4/3.3 - 3.5/ 12.2 - 12.3 - 12.5 - 12.8
COMUNITÀ PAPA GIOVANNI XXIII	2022 Ecologia integrale e sviluppo sostenibile	Emilia Romagna	Italia	7	16.b	13.4
	2022 Oltre la strada c'è la vita	Emilia Romagna, Marche, Puglia	Italia	6	16.1; 16.3, 16.5	No
	2022 Vivere la pace	Emilia Romagna	Italia	4	16.1; 16.3; 16.6; 16.7; 16.8; 16.10; 16.a	No
	2022 Sulla via del perdono	Abruzzo, Molise, Toscana, Emilia Romagna	Italia	7	16.6	10
	2022 Il peso della valigia	Emilia Romagna, Lombardia, Abruzzo, Veneto	Italia	12	16.1	10
	2022 Un anno da sballo	Emilia Romagna	Italia	10	16.1	10
	2022 Paradisi artificiali	Campania, Lombardia, Piemonte, Veneto	Italia	5	16.1	10
	2022 Vieni a vedere l'orizzonte	Emilia Romagna	Italia	4	16.2	10
	Caschi bianchi corpo civile di pace 2022 – Africa		Camerun, Kenya	6	16.3; 16.6	10

	Caschi bianchi corpo civile di pace 2022 – Bolivia		Bolivia	6	16.1; 16.2	10
	Caschi bianchi corpo civile di pace 2022 – Brasile		Brasile	4	16.1; 16.2; 16.6	10
	Caschi bianchi corpo civile di pace 2022 – Diritti umani dallo Zambia all'ONU		Svizzera e Zambia	9	16.b	10
ACLI	Scegli per te: difendi il tuo futuro	Abruzzo, Calabria, Campania, Lazio, Liguria, Lombardia, Marche, Molise, Piemonte, Puglia, Sardegna, Sicilia, Toscana e Veneto	Italia	69	16	No
	Voglia di futuro	Campania, Friuli Venezia Giulia, Lombardia, Puglia	Italia	13	16	No
	Hub di idee	Campania, Lombardia	Italia	5	16	No
	Studiare: diritti al punto	Friuli Venezia Giulia	Italia	4	16	No
	Sostegno alle comunità locali e migranti in Bosnia ed Erzegovina	Estero	Bosnia Erzegovina	4	16	10
CARITAS ITALIANA	Operatori di Pace - Messina	Sicilia	Italia	12	16	10
	Insieme è meglio - Messina	Sicilia	Italia	10	16	10
	Messina Inclusiva - Messina	Sicilia	Italia	10	16	10
	Mani tese - Campania	Campania	Italia	10	16	10
	Se mi accogli - Campania	Campania	Italia	6	16	10
	Vivere a colori - Campania	Campania	Italia	6	16	10

Caschi bianchi in Bosnia Erzegovina 2022: inclusione delle persone più fragili nella costruzione di un futuro di pace		Bosnia	4	16	1 - 4 - 5 - 10
Caschi bianchi in Serbia 2022: accogliere, proteggere, integrare la popolazione migrante		Serbia	4	16	1 - 4 - 5 - 10
Coltivare il domani: attività di inclusione nel territorio della Messenia 2022		Grecia	6	16	1 - 4 - 5 - 10
Inclusione e partecipazione delle persone fragili in Libano		Libano	4	16	1 - 4 - 5 - 10
Inclusione e partecipazione delle persone fragili in Moldova		Moldova	4	16	1 - 4 - 5 - 10
Sostegno alle comunità locali e migranti in Bosnia ed Erzegovina		Bosnia	4	16	1 - 4 - 5 - 10
Giovani in azione ad Atene - 2022		Grecia	4	16	1 - 4 - 5 - 10
Inclusione sociale - Firenze	Toscana	Italia	12	16	1 - 3 - 4 - 5 - 10
Empatia 2022 - servizi per anziani e disabili	Toscana	Italia	14	16	1 - 3 - 4 - 5 - 10
Servizi per detenuti e persone in fuoriuscita da percorsi detentivi 2022	Toscana	Italia	5	16	1 - 3 - 4 - 5 - 10
Servizi per gli stranieri - un sistema di orientamento, informazione e sostegno per cittadini di Paesi terzi, comunitari e operatori istituzionali 2022	Toscana	Italia	4	16	1 - 3 - 4 - 5 - 10
Sos tutela minori 2022	Toscana	Italia	4	16	1 - 3 - 4 - 5 - 10

Sostegno, supporto e orientamento per le persone senza dimora 2022	Toscana	Italia	9	16	1 - 3 - 4 - 5 - 10
Bambini al primo posto! 2022	Toscana	Italia	7	16	1 - 3 - 4 - 5 - 10
Gratuità e creatività. Disagio e esclusione sociale - Firenze	Toscana	Italia	12	16	1 - 3
Gratuità e creatività. Disagio adulto - Pistoia e Pescia	Toscana	Italia	8	16	1 - 3
Gratuità e creatività disagio e esclusione sociale - San Miniato	Toscana	Italia	6	16	1 - 3
Gratuità e creatività. Disagio e esclusione sociale - Livorno	Toscana	Italia	10	16	1 - 3
Gratuità e creatività. Disagio e esclusione sociale - Lucca	Toscana	Italia	8	16	1 - 3
Gratuità e creatività. Disagio e esclusione sociale - Pisa	Toscana	Italia	8	16	1 - 3
Gratuità e creatività. Disagio e esclusione sociale - Arezzo	Toscana	Italia	15	16	1 - 3
Gratuità e creatività. Disagio e esclusione sociale - Grosseto	Toscana	Italia	4	16	1 - 3
Gratuità e creatività. Disagio e esclusione sociale - Pitigliano	Toscana	Italia	4	16	1 - 3
Lavorando in Rete - La Spezia	Liguria	Italia	5	16	1 - 2 - 3 - 4 - 5 - 10 - 11
Futuro Aperto - La Spezia	Liguria	Italia	7	16	1 - 2 - 3 - 4 - 5 - 10 - 11

AISM	Compagni di viaggio: al fianco delle persone con sclerosi multipla per il miglioramento della qualità di vita e l'affermazione dei diritti nella costruzione di risposte qualificate	Abruzzo, Basilicata, Calabria, Campania, Emilia Romagna, Friuli Venezia Giulia, Lazio, Liguria, Lombardia, Marche, Piemonte, Puglia, Sardegna, Sicilia, Toscana, Umbria, Veneto	Italia	206	16	3-5 -10-11
	InSieMe: la persona con sclerosi multipla protagonista della costruzione del futuro. Partecipazione, empowerment e reciprocità della relazione per la realizzazione dei progetti di vita individuale	Abruzzo, Basilicata, Calabria, Campania, Emilia Romagna, Friuli Venezia Giulia, Lazio, Liguria, Lombardia, Marche, Piemonte, Puglia, Sardegna, Sicilia, Toscana, Umbria, Veneto	Italia	206	16	3-5 -10-11
CIPSI	Alla pari – Crescere in una società aperta e inclusiva	Lazio, Lombardia	Italia	6	16	4
	Dai diritti nasce la pace: Emergency incontra le scuole	Lazio, Lombardia	Italia	7	16	4
	Giovani costruttori di comunità sostenibili e inclusive	Veneto	Italia	6	16	4 - 12
	Giovani costruttori di pace III	Umbria, Lazio	Italia	6	16	4
	Giovani verso la cittadinanza globale II	Toscana, Emilia Romagna	Italia	10	16	4 - 12
	Giovani inclusione e legalità	Sicilia	Italia	6	16	4

Un cammin condiviso 2022: la cittadinanza globale accoglie e include i più vulnerabili	Liguria, Lazio	Italia	6	16	4
---	-------------------	--------	---	----	---

¹ Sentenza nei giudizi di legittimità costituzionale degli artt. 7, commi 2 e 4, 8, comma 1, e 10, comma 2, della legge 6 marzo 2001, n. 64 (“Istituzione del servizio civile nazionale”) e degli artt. 2, 3, 4, 5, 6, 7, 8, 9, 11, 12 e 13 del decreto legislativo 5 aprile 2002, n. 77 (“Disciplina del servizio civile nazionale a norma dell’articolo 2 della legge 6 marzo 2001, n. 64”), promossi con due ricorsi della Provincia autonoma di Trento, notificati il 20 aprile 2001 e il 28 giugno 2002, depositati in cancelleria il 26 aprile 2001 e il 5 luglio 2002 e iscritti al n. 21 del registro ricorsi 2001 e al n. 44 del registro ricorsi 2002.

² <https://asvis.it/goal16>

³ Il decreto di approvazione del Piano triennale 2020-2022 è stato firmato il 4 novembre 2019 dall’allora Ministro per le Politiche giovanili e lo Sport, con delega al servizio civile, on. Vincenzo Spadafora;
https://www.serviziocivile.gov.it/media/757485/piano-triennale-2020_2022_ok.pdf.

⁴ L’istituzione in via sperimentale è relativa al triennio 2014-2016, come stabilito dall’articolo 1, comma 253, della legge 27 dicembre 2013, n. 147 (legge finanziaria 2014); cfr.
<https://www.politichегiovanili.gov.it/servizio-civile/corpi-civili-di-pace/cosasonoccp/#>.

⁵ 52° Rapporto sulla situazione sociale del Paese/2018, Comunicato stampa del Censis del 7 dicembre 2018.

⁶ ISTAT, Rapporto Annuale 2019.

⁷ BES, Il benessere equo e sostenibile in Italia, 2018.

⁸ Rapporto ASviS, L’Italia e gli obiettivi di sviluppo sostenibile, 2019.

⁹ I dati si riferiscono ai soli bandi ordinari annuali.

¹⁰ Si fa riferimento ad aree territoriali e non ad amministrazioni e con il termine “in parte” si vuole intendere, ad esempio, che l’ambito è definito “provinciale” anche se si tratta solo di alcuni comuni di quel territorio.

L'ASviS è nata il 3 febbraio del 2016 su iniziativa della Fondazione Unipolis e dell'Università di Roma "Tor Vergata" ed è impegnata a diffondere la cultura della sostenibilità a tutti i livelli e a far crescere nella società italiana, nei soggetti economici e nelle istituzioni la consapevolezza dell'importanza dell'Agenda 2030 per realizzare gli Obiettivi di sviluppo sostenibile. L'ASviS è la più grande rete di organizzazioni della società civile mai creata in Italia ed è rapidamente divenuta un punto di riferimento istituzionale e un'autorevole fonte di informazione sui temi dello sviluppo sostenibile, diffusa attraverso il portale www.asvis.it e i social media.

ISBN 979-12-80634-14-6



9 791280 634146